CCXL. SEDUTA

VENERDÌ 1° LUGLIO 1949

Presidenza del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 8941

Disegni di legge:

(Trasmissione) 8941, 8975

(Presentazione) 8951

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (298) (Seguito della discussione ed approvazione):

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio* . . . 8942, 8948, 8949, 8950, 8951, 8952
NOBILI 8942
ZANARDI 8949, 8952
LUSSU 8949
BENCIVENGA 8950
DE LUCA 8950
GORTANI 8950, 8953
RUINI 8950
CARMAGNOLA 8952
PARRI 8952
LAVIA 8952
OGGIANO 8953

Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (295) (Discussione):

GIUA 8954
DI GIOVANNI 8959
OGGIANO 8961
TONELLO 8969
MENGHI 8973
SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste* 8975

Interrogazioni (Annunzio) . . . . . *Pag.* 8975

Relazione (Presentazione) 8942

Sull'ordine dei lavori:

BUONOCORE 8975

La seduta è aperta alle ore 16.

BORROMEO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Panetti per giorni due.

Se non si fanno osservazioni, questo congedo si intende accordato.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente del Consiglio dei Ministri, Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, ha trasmesso il disegno di legge: « Concessione di un contributo straordinario di lire 13.500.000 a favore dell'Ente autonomo « Mostra d'oltremare e del lavoro italiano nel mondo » (500).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Battista ha presentato, a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e Marina mercantile), la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione » (282-B), approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Questa relazione sarà stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge sarà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (298).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1949-1950.

Prego il Ministro di dichiarare se accetta gli ordini del giorno dell'onorevole Nobili.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Non posso accettare il secondo degli ordini del giorno del senatore Nobili perchè la materia è di competenza del Ministero dei lavori pubblici; accetto il terzo come raccomandazione. Quanto al quarto, quello che si riferisce all'artigianato, lo accetterei in pieno se fosse limitato esclusivamente alla parte riguardante l'artigianato artistico. Ho delle perplessità circa la qualità di certo artigianato domestico, di cui si fa cenno. Non vorrei infatti che con esso si incoraggiassero forme produttive, proprie della piccola e media industria, ad involversi in certe forme pseudo artigianali che potrebbero portare alla vecchia piaga delle « botteghe di sudore » proprie di note forme organizzate nelle lavorazioni a domicilio. Ecco le ragioni delle mie preoccupazioni sulla seconda parte dell'ordine del giorno. Vorrei pertanto accoglierlo come raccomandazione. Lo spirito che ne informa la prima parte senz'altro coincide con gli indirizzi del Ministero dell'industria e commercio.

Riguardo poi al primo ordine del giorno presentato dal senatore Nobili e che riguarda l'I.R.I., poichè malauguratamente esso non è stato illustrato dall'onorevole Nobili, non riesco per talune parti ad afferrarne la portata.

NOBILI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOBILI. Sono dolente, onorevole Ministro e onorevoli senatori, che la precipitazione della discussione, avendo anticipato il mio turno oltre il prevedibile e ad ora di mio assoluto impedimento, non mi abbia permesso di parteciparvi e di sviluppare gli ordini del giorno da me proposti e che sono stati testè letti. Ma, poichè essi non sono per questo decaduti e l'onorevole Ministro ha dichiarato di accettarli come raccomandazioni, io, non avendo avuto altro proposito che quello d'impostare i problemi da essi toccati, mi ritengo soddisfatto e approfitto del Regolamento per spiegare brevemente, per ciascuno di essi, il motivo del ritiro e la portata della raccomandazione.

Non è senza significazione che problemi siffatti, unitamente a tanti altri non meno ponderosi prospettati da tanti altri colleghi, trovino la loro sede nella discussione del bilancio dell'industria, offrendo, anche a rassicurazione del collega Castagno, la più ampia dimostrazione che il Governo riconosce essere questo Dicastero il motore dell'economia nazionale, quanto dire della vita del Paese; così come quello delle Finanze è il garante della funzione e della vita dello Stato. L'importanza dei problemi che qui si sono dibattuti è prova che anche il nostro Stato, malgrado gli scrupoli del liberalismo, è costretto, per numerose e inevitabili forme d'intervento, ad uscire dall'agnosticismo, per partecipare alla organizzazione economica del Paese, per farsene propulsore, per controllarla. Siamo dunque pervenuti, anche contro la volontà della metà più uno dei parlamentari, per la forza travolgente delle modificazioni apportate dagli eventi storici alle economie dei singoli Paesi, alla fase che si definisce dello Stato economico. La storia si svolge dunque secondo le dottrine di questa parte e occorre prenderne atto. Comunque è questo l'elemento etico-politico pel quale io invoco l'intervento dello Stato a garantire le soluzioni economicamente indispensa-

bili nei problemi da me prospettati, che ora brevemente illustrerò e che, se tanto da vicino riguardano gli interessi della mia provincia e delle contermini, sono tuttavia e restano, in questo difficile momento, i problemi dominanti della economia nazionale.

Seguirò l'ordine stesso in cui se ne occupa la relazione.

La siderurgia – ordine del giorno n. 3 – avrei desiderato che fosse stata riconosciuta, con voto esplicito di questa Assemblea, elemento essenziale della economia del Paese.

Nessuna voce si è di qui levata a sostegno della risorgente corrente contraria a una siderurgia italiana; perchè ciascuno di noi sa donde questa corrente provenga e a quanto deboli elementi si appoggi. La relazione della Commissione li ha richiamati, elencandone tre: il pericolo che abbia a mancare troppo repentinamente quella protezione doganale della quale le condizioni dell'industria avranno ancora per qualche tempo bisogno, sia pure in misura gradatamente decrescente; le condizioni degli impianti, antiquati e usurati, non adeguati comunque ai più moderni sistemi di lavorazione e ai più alti rendimenti resi possibili da macchinari di recente invenzione; il preteso minor rendimento dello operaio italiano in rapporto a quello degli operai dei Paesi più caratteristicamente siderurgici. Basta un po' di buon senso per comprendere che quest'ultima affermazione, che la relazione, tacendo, mena per buona, costituisce una offesa ingiusta quanto gratuita alle capacità tecniche e produttive del nostro operaio, che non sono davvero inferiori a quelle degli operai di altri Paesi. Se le statistiche dal relatore riferite traggono dal rapporto di produttività fra le tre industrie siderurgiche considerate, d'Italia, di Francia e d'Inghilterra, quel rapporto non può riguardare se non la produzione in ciascuno di detti Paesi realizzabile in dipendenza della qualità delle condizioni e della produttività dei macchinari impiegati nelle relative industrie; onde il rapporto 35, 50, 75 rappresenta non quello della capacità di rendimento dell'operaio italiano e – rispettivamente – di quello francese ed inglese, ma il rapporto della produttività che ciascuno di essi può trarre dai macchinari dei quali dispone.

Ed allora il terzo degli elementi che la relazione elenca deve considerarsi assorbito nel secondo e non si deve parlare, andando in cerca di un alibi di pudore, della minor capacità di rendimento dell'operaio italiano. Così che non restano, a pretesa dimostrazione della non opportunità di conservare la nostra siderurgia, se non la pretesa che si ceda alle pressioni provenienti da « colà dove si puote » per la immediata soppressione della protezione doganale e la necessità di aggiornare gli impianti: la prima deve essere superata dagli accorgimenti del Governo con oneste, graduali concessioni; la seconda deve essere cura essenziale delle imprese nel quadro delle facilitazioni che ad esse si offrono in questo momento in materia di forniture del genere. Governo ed imprese devono tener conto che una sana siderurgia è l'elemento essenziale di ogni economia che sia degna di tale nome e che, come afferma il mio ordine del giorno, non debba essere di continuo squassata dal sempre più esasperato fenomeno della disoccupazione. Si pensi alle decine e decine di migliaia di famiglie che in ogni parte d'Italia rimarrebbero in preda alla fame, se si dovesse esitare negli sforzi che vanno dedicati al risanamento di questo settore; si pensi alla ripercussione che il fenomeno avrebbe fra quelle popolazioni che fino ad oggi hanno tratto dalla siderurgia le fonti dei traffici e dei commerci, in una parola le garenzie dell'esistenza. E tanto meno può esitare il Governo che nell'Istituto di Ricostruzione Industriale (I.R.I) ha lo strumento guida di questa industria; la quale, sotto la direzione illuminata dell'ing. Oscar Sinigaglia, progenie di siderurgici, che per volontà paterna ha fatto il proprio tirocinio tecnico da operaio nell'antico stabilimento di famiglia delle ferriere di Terni, si sta ricomponendo e riorganizzando nella certezza di quel successo che non può mancare alle nobili cause quando siano sorrette da una tenace volontà. È il caso d'insistere per questo perchè l'ordine del giorno sia votato? Se tutte le voci che si sono levate da questa Assemblea, da quella dell'onorevole Montagnani a quelle dell'onorevole Guglielmone e dell'onorevole Relatore, hanno invocata la vigile austera difesa di questo settore della nostra economia; se l'onorevole Ministro ha

fatto autorevole eco alla generale preoccupazione in questo senso; se è in tutti la convinzione che le difficoltà di varia natura che appesantiscono al presente la nostra siderurgia non sono di carattere immanente ma transitorio e gradualmente superabile – attraverso lo studio dei tecnici, il miglioramento dell'organizzazione industriale e gli accorgimenti del Governo – pare a me che io debba essere lieto di prendere atto di questa completa concordia; per la quale nessuno di noi sente di poter ammettere che lo Stato, riguardando con agnostica indifferenza il fondamentale problema, possa porre il Paese nella condizione di rinunciare ad una propria economia autonoma. E pertanto, dopo le rassicuranti dichiarazioni del Ministro, io ritiro questo ordine del giorno, lieto che sia stato accolto come raccomandazione.

Per quanto riguarda l'elettricità – ordine del giorno n. 2 –, io non posso non tener conto delle dichiarazioni fatte ieri, in sede d'interpellanza dal Ministro Tupini, avanti a questa Assemblea: il proposito del Governo di sottoporre al Parlamento due disegni di legge, destinati a risolvere i principali problemi relativi alla produzione, alla distribuzione, alle tariffe e al controllo dell'energia elettrica viene incontro al mio voto; cosicchè non avrò bisogno di troppo diffondermi per illustrarlo. So con quanta passione il Governo attenda all'opera di propulsione della ricostruzione delle centrali non ancora ricostruite e a quella di costruzione di centrali nuove da parte delle imprese private e di quelle che svolgono la propria attività sotto il controllo dell'I.R.I.; so che ogni giorno il nostro patrimonio idroelettrico s'incrementa di produzione nuova e che il Governo stesso sta affrontando il problema della costruzione di centrali di Stato, idroelettriche e termoelettriche a funzione complementare o vicariante. Anzi questo richiamo m'impone il dovere di segnalare la necessità di far risorgere al più presto la vecchia centrale termoelettrica del Bastardo al centro del triangolo Todi, Foligno, Spoleto, nel cuore dell'Umbria.

Il mio ottimismo non mi esime però dal riconoscere l'urgenza del disciplinamento della equa distribuzione in tutte le regioni d'Italia, siano o non siano elettroproduttrici, di questa energia così indispensabile ormai al soddisfacimento dei bisogni della civile convivenza. Si reclama a gran voce la nazionalizzazione. Ma di che cosa? delle centrali, che in parte – e per la parte migliore – sono già sotto il controllo dello Stato, o della disciplina e del controllo della produzione, della distribuzione, del consumo, dei prezzi?

Sono stato fin da giovane convinto sostenitore della necessità di riservare allo Stato, coadiuvato magari dagli enti pubblici locali, la stessa produzione idroelettrica anche in regime di monopolio; perchè nessun monopolio, a mio parere, sarebbe più giustificato di quello dello sfruttamento di un bene che, come l'acqua, è di tutti e di ciascuno, destinato al consumo dei singoli e, relativamente ai pubblici servizi, della collettività. Ma oggi chi potrebbe pensare, nelle presenti angustie economiche, a una espropriazione immediata di tutte le centrali elettriche, destinate, in forza dei decreti di concessione, a passare allo Stato al termine delle concessioni? D'altra parte l'espropriazione, per non presentarsi come misura ingiusta nell'applicazione e non riguardosa dei principi di giustizia e di eguaglianza verso tutti, dovrebbe essere totalitaria.

Chi può pensare, oggi, a una operazione di tale vastità e di tale imponenza economica e finanziaria? Quel che interessa i cittadini è che tutte le regioni, nella salvezza delle riserve loro spettanti, possano paritariamente fruire, ad eguali condizioni, di questo bene che la natura e l'industria ci largiscono; – onde in questo momento quello che più urge è che lo Stato, concentrando la disponibilità delle energie che in Italia si producono, disciplini la loro distribuzione, determini i prezzi ed eserciti ogni più delicato controllo di tutto il ciclo del processo produttivo, dalla costruzione delle centrali fino al controllo dei consumi e dei prezzi. Questo compito, nel quale si riassumono i principali vantaggi attesi dalla nazionalizzazione, può essere soddisfatto anche senza disporre delle centrali a titolo di proprietà; basta proclamare il principio che lo Stato dispone *ex imperio* della loro produzione e la disciplina e la controlla nella distribuzione, nell'impiego, nei corrispettivi.

Soddisfatta questa che è la funzione di carattere sociale riservata allo Stato, il Governo potrà destinare una modesta parte degli ingenti capitali che sarebbero necessari a una nazionalizzazione immediata e totalitaria delle centrali alla costruzione di una razionale rete di distribuzione e al completamento di un saggio programma di centrali di riserva, idro elettriche e termoelettriche, in attesa del secondo tempo.

Dovrà convenire ognuno che sarebbe follia, mentre incalza il bisogno di nuova produzione, investire capitali di Stato nel riscatto di centrali che, concorrendo di già all'attuale produzione nazionale, non potrebbero influire sulla sua incrementazione: sarebbe l'identico errore di chi, volendo affrontare il problema delle case pei senza tetto, acquistasse per risolverlo case già abitate invece di costruirne delle nuove.

Le dichiarazioni fatte ieri in proposito dal Ministro Tupini, in risposta alla interpellanza Tartufoli, mi persuadono che il Governo è sulla linea del mio ordine del giorno; e confido che lo stesso Ministro Lombardo vigilerà perchè da tale linea non si defletta.

Sarà la soluzione più logica, più economica, più sollecitatrice; quella che ci potrà portare di balzo alla conquista della sufficienza in questo settore, che è destinato soprattutto ad essere il propulsore della nostra vita industriale.

Nelle auspicate soluzioni dei due fondamentali problemi dell'industria nazionale, e cioè della siderurgia e della elettricità, il Governo ha la grande fortuna di potere impegnare quell'organismo tanto specificamente qualificato che è l'Istituto di Ricostruzione Industriale (I.R.I.), vera perla rinvenuta fra tutte le brutture che il Fascismo ha riversate sull'Italia come da un vaso di Pandora: lì troverà complessi industriali siderurgici organizzati in catena per produzione a ciclo integrale; là troverà industrie siderurgiche, come quelle della « Terni » che sorse come uno dei più grandiosi stabilimenti di Europa per la produzione bellica, industrie che sono in corso di conversione, ciascuna per produzioni di propria specializzazione; lì troverà grandi e moderne centrali di produzione idroelettrica, anche pregiata e termoelettrica, cantieri numerosi per costruzioni di centrali nuove, fino nelle immediate vicinanze di Roma, quali la Recentino Prima (Terni) e Castel Giubileo; lì troverà un corpo scelto di capitani d'industria e tecnici di sperimentato valore, fervore di attività e di propositi. E pur troppo dovrà domandarsi come questo tesoro sia ancora tanto poco conosciuto, tanto poco apprezzato, qualche volta perfino ingiustamente giudicato, non soltanto dalla grande massa degli italiani, ma perfino da coloro che, attribuendosi il diritto o avendo addirittura il dovere di occuparsene, dimostrano d'ignorarne la vera situazione, i pregi, le possibilità presenti e quelle prossime di valorizzazione; e tuttavia ne parlano e ne parlano a sproposito, diffondendo e accreditando errori e anche sospetti.

Per questo il Parlamento, nei suoi due rami, ha già affermata, in ripetute occasioni, la necessità che le caratteristiche di questo organismo, destinato a costituire il presidio della vita industriale ed economica del Paese, siano fatte conoscere in tutti gli elementi che lo compongono, - nelle attività presenti, e in quelle che si prepara a svolgere - nel patrimonio degli enti industriali che controlla e dei quali possiede in tutto o in parte i pacchetti azionari, sia direttamente sia a mezzo delle diverse società finanziarie che, quali sue filiali, dirigono o controllano i vari settori, - infine nei loro stessi bilanci.

Io col mio ordine del giorno (n. 1), esprimo qualche altro desiderio, che mi auguro sia riconosciuto legittimo: quello di conoscere il programma del Governo in rapporto all'immediato avvenire e alla definitiva destinazione di questo Istituto. Le voci correnti, quelle echeggiate anche in quest'aula durante e dopo l'intervento del collega Castagno e pel fatto personale aperto dall'onorevole Merzagora, fanno intendere o almeno sospettare che qualche privato interesse, qualche aspirazione di private imprese siansi manifestati attorno ad aziende comprese nell'ambito dell'I.R.I.; e qualcuno giunge a temere che da parte degli iconoclasti della statizzazione si trami addirittura la cosidetta « riprivatizzazione ».

È superfluo dire che è interesse generale di porre fine a tutte queste incertezze, che tengono in continua angustia il personale im-

piegatizio, non meno che le maestranze delle varie aziende.

Impiegati ed operai, che sanno di lavorare sotto l'egida sia pure indiretta dello Stato, non intendono di essere rigettati alla mercè di private imprese. D'altra parte l'eliminazione della incertezza, che toglie a chi amministra queste aziende la possibilità di eliminare tanti punti di frizione parlando ai dipendenti in nome di uno Stato che si fa industriale per meglio tutelarli, si risolverebbe in decisivo incentivo a quella collaborazione economica che il Paese reclama.

Occorre dunque dare a tutti questi dipendenti la sicurezza che non avverranno sorprese, e che essi non potranno un brutto mattino, presentandosi ai cancelli degli stabilimenti, apprendere che la Società A o la Società B specializzata in concentrazioni e in assorbimenti monopolistici, ha rilevato dalla Finsider o dalla Finmeccanica il pacchetto azionario e sospende per breve periodo il lavoro per la revisione degli organici. A ciò intende il primo voto formulato nel mio ordine del giorno colla richiesta che entro un anno sia proposta al Parlamento una legge organica che regolamenti la funzione dell'Istituto di Ricostruzione Industriale e delle sue società finanziarie di settore nella gestione delle aziende industriali delle quali concentrano la maggioranza del capitale azionario; e che intanto siano inibiti agli enti stessi, fra l'altro, « il trasferimento, e la permuta in tutto o in parte dei pacchetti azionari da essi posseduti alla data odierna ».

La richiesta – dicevo – è « legittima »: quei pacchetti appartengono, quale che sia l'ente parastatale strumentale che li detiene, al demanio dello Stato; e dal demanio non possono essere dimessi se non per legge del Parlamento.

Altra causa d'inquietudine proviene dalla situazione di quei complessi industriali dei quali le aziende di diversa categoria produttiva sono corrispettivamente complementari e pertanto considerate, nel programma che le originò o le associò, come inscindibili; specie se alla complementarità economica ed industriale siansi aggiunte, a determinare l'accomunamento in vincolo di inscindibilità, l'unicità di concessioni-base, le esigenze della economia locale, le condizioni della mano d'opera, la necessità di mutua compensazione di profitti e di perdite fra i diversi settori a garanzia dello equilibrio costante del risultato economico del complesso.

Tale è la situazione del complesso industriale della Società « Terni »; la quale opera nei mandamenti di Terni e di Narni, si spinge nella provincia di Rieti e in quelle di Aquila e di Teramo, e raccoglie la mano d'opera di tutte queste località e, per gli stabilimenti centrali (Terni e Narni), quella, si può dire, delle provincie di Terni, Perugia e Rieti, costituendo la fonte di vita delle città di Terni, Narni e di buona parte della provincia; mentre prima contribuivano alla vita economica di questa altri importanti stabilimenti, quali la Fabbrica d'armi, che ha impiegato fino a dodicimila unità, lo Jutificio Centurini, tuttora in via di ricostruzione, che ha impiegato in media fino a duemila operai, il lanificio Kossler Mayere Klinger, con capacità di poco inferiore, lo stabilimento della gomma sintetica che, al momento dell'emergenza, si trovava pronto alla inaugurazione della lavorazione con circa duemila operai.

Il complesso della Società Terni comprende quelle grandi acciaierie le quali coltivano normalmente da anni il bacino lignitifero di Spoleto e, in via eccezionale, durante la guerra, si valevano di altri bacini lignitiferi. Non vi è dubbio sulla inscindibilità di questo settore minerario da quello siderurgico e da quello chimico, (Papigno – carburo e sottoprodotti) ed elettrochimico (Nera Montoro – fertilizzanti e relativi sottoprodotti, – Sant'Angelo di Spoleto – cementificio). Inoltre le centrali della Terni, dovendo avanti tutto provvedere al fabbisogno dell'energia elettrica per le varie sue industrie, e soprattutto per i forni della siderurgia, della chimica e della elettrochimica, e avvantaggiandosi della possibilità di utilizzare per dette industrie avanzi e cascami di energia che si verificano in qualche breve periodo della giornata, deve essere considerata autoproduttrice, non soltanto rispetto alla energia che consuma normalmente, ma anche rispetto a quella che distribuisce, per la possibilità che trae da questa utilizzazione straordinaria.

Cosicchè non può cader dubbio sulla complementarità economica ed industriale di ciascuno dei settori del complesso Terni rispetto

agli altri, e sulla conseguente inscindibilità del complesso medesimo; inscindibilità destinata, fra l'altro, a mantenere l'equilibrio dei risultati economici e finanziari dell'intiero complesso di fronte ai rischi stagionali delle varie produzioni.

Ora si verifica che da qualche tempo dirigenti impiegati e maestranze della Terni, sono in allarme, per voci corse a mezzo della stampa, di una imminente separazione di gestione dei tre settori; i quali, mentre oggi si trovano inquadrati ed egregiamente rispondono, sotto il controllo della Finsider, verrebbero ad essere ordinati nei diversi « aggruppamenti» cui le rispettive industrie appartengono, con pericolo eziandio di smembramenti a carico d'importanti elementi di qualche singolo settore (più precisamente si parla di quello elettrico).

L'allarme si è trasformato in agitazione e questa si è estesa da Terni agli altri centri industriali del complesso; ed è mantenuta viva da appositi Comitati. Io stesso sono stato invitato a far parte del Comitato Centrale di Terni. Ma, poichè ebbi al riguardo una categorica rassicurazione dal Ministro Togni l'8 febbraio 1947 e ho ragione di ritenere che non siansi verificati da allora fatti nuovi, non avendo vaghezza di combattere contro molini a vento, ho declinato l'invito, colla doverosa riserva di compiere tutto il mio dovere ogni qual volta necessità concrete lo richiedano. Ed intanto comincio col segnalare l'allarme all'onorevole Ministro, perchè, eseguite le più diligenti indagini, possa al più presto confermarmi, come mi auguro, la rassicurazione a suo tempo avuta dal Ministro Togni.

Ad ogni modo, poichè quel che si verifica per il complesso « Terni » pare accertato che si minacci anche per qualche altro complesso, mi è sembrato opportuno di esprimere, col mio ordine del giorno, il voto che, a prevenzione di sorprese che potrebbero cagionare turbamenti, sia inibita, fino all'esame che il Parlamento farà della situazione e del Progetto di ordinamento dell'Istituto di Ricostruzione Industriale –, « la separazione a qualsiasi titolo, di gestione temporanea o sperimentale, dei diversi settori e dei singoli elementi di complessi industriali inscindibili o come tali considerati nel programma che li originò o li associò ».

Poichè nell'accettazione del voto a titolo di raccomandazione è implicita la promessa dal Ministro di occuparsi anche delle necessità che, in relazione all'I.R.I. ho segnalate, sono certo di potere essere quanto prima rassicurato, per potere a mia volta rassicurare tutti coloro che presentemente si sentono turbati dall'inquitudine.

E vengo, onorevole Ministro, al voto che ho espresso coll'ultimo ordine del giorno (n. 4).

I problemi dell'artigianato opportunamente sono stati affidati alle cure dell'Ente Nazionale Artigianato e Piccole Industrie (E.N.A.P.I.), all'uopo costituito e organizzato. È visibile, per gli stanziamenti e per altre constatazioni, l'interessamento col quale il Ministro li ha affrontati e io non voglio essere l'ultimo a dargliene lode. Ma penso che nessuno debba esimersi da quei suggerimenti, che possono affrettare e rendere più completo il successo della iniziativa; qualunque proposta può contenere il germe di una utile realizzazione e io ho fatto voti « che, nel programma di incoraggiamento all'artigianato, il Governo tenga specialmente conto dell'artigianato artistico e di quello domestico, a funzione complementare, volta a integrare il salario del capo famiglia ». Per quanto riflette l'artigianato artistico, il Ministro mi ha date le più ampie rassicurazioni e lo ringrazio; per il resto mi ha chiesto chiarimenti che per ora brevemente enuncio, riservandomi di ritornare sull'argomento.

Nei riguardi dell'artigianato artistico, è urgente raccoglierne i pochi elementi superstiti, sparsi un po' dovunque, che, dopo aver fedelmente servita la tradizione delle generazioni nel culto di atti pregevoli e in passato ricercatissime, perduti i *mastri* e i capi-bottega, costretti dal bisogno di una sicura esistenza, oggi attendono ad attività del tutto diverse. Occorre radunarli e incoraggiarli a riprendere le arti nelle quali primeggiarono. Ma a ciò è indispensabile, per la garenzia della vita delle famiglie, quella della continuità del lavoro. Occorre quindi che la riorganizzazione locale sia sorretta dall'organo centrale, che dovrebbe disporre di un ispettorato competente, sia dal

punto di vista tecnico, sia da quello organizzativo. A Todi per esempio, si stanno disperdendo i maestri superstiti dell'arte umbra dell'intaglio, che nella creazione della famosa Cappella del Cambio di Perugia «mostrò quanto potea»: il concittadino prof. Getulio Ceci, benemerito della sua conservazione, era riuscito a formare sotto la direzione di mastro Morigi, un laboratorio-scuola che esportò in America arredamenti superbi; esposti con largo successo anche in Italia. Ma la morte del Ceci, seguìta a breve distanza da quella del Morigi, disperse ancora una volta la scuola. E l'aiuto di quest'ultimo, mastro Pagliaro, da tutti eccitato a ricostituirla, dopo avere svolta una infinità di pratiche per riuscirvi, si è sentito rispondere dall'Ente che la scuola potrà bensì essere aiutata, ma solo quando risulti costituita e già in attività. Il brav'uomo è alla disperazione: l'aiuto occorre proprio per arrivare a ricostituire il laboratorio-scuola, ingaggiando gli specializzati e inducendoli a lasciare le loro attuali occupazioni. Quando essa sarà in attività, non avrà più bisogno. D'altra parte si comprende pure che l'Ente non possa arrischiare aiuti in tentativi. Da ciò discende la necessità che l'Ente sia presente nella fase della preparazione, prenda contatti col Comune e con altri enti locali per la costituzione di comitati promotori allo scopo di sostenere l'iniziativa col procurare localmente i primi aiuti.

L'artigianato domestico poi dovrebbe essere costituito dalla attività di quanti, possedendo una capacità produttiva anche modesta, sarebbero disposti ad esercitarla in propria casa, nelle ore libere dai doveri dell'impiego e del lavoro.

Io penso ai vantaggi morali e materiali che deriverebbero dalla organizzazione di centri cooperativi che provvedessero alla fornitura delle semplici macchine necessarie (macchina per cucire, per maglierie, apparecchi per merletti e ricami per filè, bilanceri per minuterie ecc.), ai brevissimi periodi d'istruzione, alla distribuzione di materie prime, alla raccolta del lavoro per la vendita. E credo che alla organizzazione di questi centri potrebbe ben provvedere l'Ente nazionale. I ragazzi sarebbero sottratti alla strada, le ragazze ai pericoli dello stabilimento; le donne sarebbero fiere di concorrere coi proventi di questo lavoro alla integrazione del salario del marito, del babbo, del fratello; la produzione nazionale se ne avvantaggerebbe. Questo artigianato farebbe rifiorire l'arte del merletto e del ricamo, nella quale hanno primeggiato tante città, tanti borghi italiani, specialmente nella mia Umbria; e lungi dal rinverdire le deplorate «botteghe di sudore», assumerebbe anche una funzione sociale in quanto educativo e formativo.

Finalmente ho finito; e credo di avere sufficentemente spiegate le ragioni per le quali, soddisfatto di aver conseguito il fine che mi ero ripromesso, sento di poter ritirare gli ordini del giorno che avevo proposti. E, ringraziando il Ministro e il Senato di avermi seguito con cortese attenzione, non posso a meno di ravvisare in essa una chiara manifestazione di consenso che elevandosi al disopra del dissenso politico dimostra che pel coronamento degli sforzi protesi alla ricostruzione economica tutti ci sentiamo uniti da una sola tenace volontà (*Approvazioni*; *applausi da sinistra*).

LOMBARDO. *Ministro dell'industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE: Ne ha facoltà.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Sarebbe stato bene se l'onorevole Nobili avesse potuto illustrare il suo ordine del giorno prima. Comunque, la prima parte del suo ordine del giorno rientra in quanto è stato detto in merito all'orientamento dell'I.R.I. Per quanto riguarda la seconda parte del suo ordine del giorno non abbiamo ancora completato l'esame specifico della Terni nel quadro della riorganizzazione che si sta facendo in tutti i settori dell'I.R.I.

L'inscindibilità economica è una cosa e l'inscindibilità tecnica è un'altra; ed è per questa ragione che non posso accogliere questo ordine del giorno se non come raccomandazione.

NOBILI. Ritiro l'ordine del giorno e lo trasformo in raccomandazione con la riserva di riproporre la questione in separata sede.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Accetto gli ordini del giorno del senatore Nobili come raccomandazione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno

presentato dal senatore Zanardi di cui è già stata data lettura.

LOMBARDO. *Ministro dell'industria e commercio.* Ho dato risposta a qualcosa che mi è stata chiesta dal senatore Zanardi nel mio discorso di ieri. Accetto tutta la prima parte dell'ordine del giorno come raccomandazione. Si tratta però di una materia molto vasta, per cui occorrerebbe andare a fondo e vedere se sia possibile imporre l'assunzione di determinati individui ad aziende solo perchè hanno titoli di studio, come richiede il senatore Zanardi. È una materia questa che va vista attentamente in sede legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Zanardi, accetta di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione ?

ZANARDI. Poichè sono piuttosto vecchio ed esperto del sistema parlamentare, so che accettare di trasformare il mio ordine del giorno in raccomandazione non ha significato. Io ho impostato il problema in difesa della moralità della produzione ed in difesa di una categoria che si trova senza lavoro. Dichiaro di insistere nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore Zanardi sarà pertanto posto in votazione. Prego il Ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno presentato dai senatore Lussu e Cavallera, che è stato già letto.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Il senatore Lussu sa che non è esatto l'affermare che sia stato accolto dal Comitato interministeriale per la ricostruzione il progetto proposto per lo sfruttamento chimico delle possibilità offerte dal bacino del Sulcis. Anzi, erano state nominate all'uopo due Commissioni. Una di esse ha già espresso il proprio parere in proposito, l'altra non lo ha ancora fatto, ma non vi è alcun dubbio che il lavoro della prima Commissione è molto importante, perchè implicitamente connesso con quella della seconda Commissione, dovendo determinare le condizioni ottime di produzione del bacino del Sulcis. Io sono lieto di accettare l'ordine del giorno del senatore Lussu come raccomandazione, giacchè il lavoro d'indagine non ancora è stato portato a punto e per il fatto, per giunta, che la materia coordinata dal Ministro dovrà essere portata dinanzi al Comitato interministeriale per la Ricostruzione.

PRESIDENTE. Prego il senatore Lussu di dichiarare se accetta di trasformare il suo ordine del giorno in raccomandazione.

LUSSU. Credo che l'onorevole Ministro potrebbe accettare senz'altro questo mio ordine del giorno così come è formulato. Infatti io, tenendo conto delle complesse difficoltà esistenti di carattere, diremo così, amministrativo e burocratico, non ho compilato un ordine del giorno puro e semplice, ma ho precisamente detto: « Il Senato invita ». Ora io credo che l'onorevole Ministro possa accettarlo, dimodochè, accettato dal Ministro, possa essere votato dall'Assemblea. Si andrebbe così incontro ad una esigenza di carattere nazionale che investe l'economia generale del Paese.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio.* Il testo dell'ordine del giorno del senatore Lussu dice: « il Senato invita il Governo a voler sollecitamente provvedere ecc. ». Pur essendo andati assai avanti nell'esame della sistemazione richiesta, per il momento non posso accettare un ordine del giorno che vincolerebbe il Governo; sono lieto di accettarlo come raccomandazione ma se lo accettassi in pieno impegnerei senz'altro il Governo prima ancora che il C.I.R. abbia completato l'esame di merito, dopo le conclusioni che il Ministro stesso sottoporrà al C.I.R. come risultato dell'esame fatto dalle due Commissioni.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Io mantengo l'ordine del giorno nella forma con cui è espresso. Colgo l'occasione da tanta rapida quanto cortese risposta per dire che io ho dedicato tre quarti d'ora alla esposizione di questo problema mentre nel suo discorso abbastanza lungo, giustificatamente lungo, lei, onorevole Ministro, ha impiegato molte ore. E ha aggiunto una polemica assai vivace e calibrata specialmente contro l'onorevole Roveda assente e non ha detto nulla a me presente. Si è limitato a fare alcune affermazioni sui kilowatt producibili in Sardegna, e debbo dire che le mie informazioni tecnicamente esatte non corrispondono a quelle avute da lei. Comunque, mi dolgo della rapidità con cui lei si è sbrigato di questo problema verso cui va l'attenzione di molta gente tecnicamente ben preparata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore Lussu sarà poi messo in votazione. Prego il Ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno dei senatori Gasparotto e Genco che è stato già letto.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Lo accetto.

PRESIDENTE. Prego il Ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno del senatore Focaccia che è stato già letto.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Per la parte che mi riguarda, cioè la prima, accetto in pieno l'ordine del giorno del senatore Focaccia; vi è però una parte di competenza del Ministero dei lavori pubblici che non mi concerne.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Bencivenga che è stato già letto.

BENCIVENGA. Io credo che l'argomento di grande importanza, che io ho posto sul tappeto, debba essere trattato a fondo anche d'accordo col Ministero della difesa. Perciò rimetto alla prossima discussione del bilancio della difesa nazionale il problema.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro se accoglie l'ordine del giorno del senatore De Luca.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Lo accolgo nella sua sostanza. Infatti vorrei far notare all'onorevole De Luca che per il primo comma il Ministro dell'industria dovrebbe avallare un giudizio che è un pochino sommario da parte dell'onorevole De Luca riguardo agli Uffici provinciali, mentre il contesto lo posso accogliere in pieno. Se per questo piccolo neo l'onorevole De Luca mi permettesse di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione, gliene sarei grato. Del resto ella sa che c'è un provvedimento in corso e che il Ministro si sta preoccupando di riuscire ad ottenere il consenso anche delle altre Amministrazioni.

DE LUCA. Se all'onorevole Ministro è ostico il primo comma, io non ho nessuna difficoltà a ritirarlo, mantenendo gli altri commi.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di dichiarare se accetta l'ordine del giorno presentato dai senatori Gortani, Battista, Bosco, Mentasti e Medici, che è già stato letto.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Io sono lieto di accoglierlo ma solo come raccomandazione, perchè in esso è contemplata una materia nella quale evidentemente l'ultima parola deve essere detta dal Ministro del tesoro. Concordo pienamente con tutti i motivi formulati dall'onorevole Gortani e dagli altri firmatari, ma non posso impegnarmi per il Ministro del tesoro. Assicuro però che mi darò da fare io stesso per ottenere quanto è necessario.

GORTANI. Ringrazio l'onorevole Ministro per aver accolto il mio ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno del senatore Ruini che è stato già letto.

RUINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI. Mi permetta, onorevole Presidente, di dire due parole.

Io non credo certo che si possa risolvere il problema dell'I.R.I. con un ordine del giorno, e dichiaro subito che mi accontento se il Ministro lo accetta come raccomandazione, che, notate bene, è cosa correttissima dal punto di vista parlamentare, perchè un Ministro non si può impegnare a nome di tutto il Governo quando l'ordine del giorno si riferisce a materie che eccedono la sua particolare competenza.

Quello che desidero è che si richiami l'attenzione sopra alcuni punti e che il Governo se ne interessi e tragga appunto dall'ordine del giorno le sue direttive. Il Ministro ha dato sull'I.R.I. una quantità notevole di notizie, ho letto anche la relazione dell'I.R.I. che mi sono potuto procurare; dà molte notizie, ma espositive, non programmatiche; vediamo se è possibile, senza improvvisare una soluzione completa, indicare più concretamente alcune esigenze.

Ho parlato altre volte dell'I. R.I., mostrando che non è, come qualcuno crede, una nazionalizzazione; è, caso mai, una para-nazionalizzazione ed una pseudo-nazionalizzazione. Strana e paradossale nazionalizzazione sarebbe stata quella di assunzione da parte dello Stato delle imprese fallite, e di loro settori, senza altro criterio che il caso; non l'esistenza di caratteristiche per essere nazionalizzate. Si trattava in origine di un convalescen-

ziario per guarire, se era possibile, quelle imprese. Poi il fascismo consolidò e, in certo senso, perpetualizzò l'I.R.I. a scopi militari e di autarchia. Possiamo e dobbiamo oggi considerare l'I.R.I. con occhi nuovi.

Non bisogna credere che l'I.R.I. sia un lebbrosario; vi sono delle imprese inguaribili, ma ve ne sono altre avviate alla guarigione. Vi sono imprese del tutto disparate: vi sono dolcerie, e vi era, almeno un tempo, la selleria davanti al Quirino, che non si sa perchè dovesse rimanere in mano dello Stato. Badate bene; io non propongo smobilitazioni improvvise, neppure per le aziende agricole. Vi dovrebbero essere delle direttive anche per le smobilitazioni e le cessioni di azioni; e dovrebbe entrare in atto un programma noto al Parlamento. Programma di sistemazione generale, da non attuare, ripeto, con improvvisazioni, ma da predisporre ed eseguire gradualmente. Il Senato invita il Governo a formulare e presentare tale programma, basato sul concetto base che, mentre alcune delle imprese gestite oggi dall'I.R.I. non hanno nessuna ragione di essere gestite dallo Stato, ve ne sono altre che possono e debbono essere utilizzate come impianti-piloti specialmente per la modernizzazione delle attrezzature di dati rami delle industrie in modo che possano produrre a prezzi economici. Un esempio è in ciò che si propone di fare nel campo della siderurgia. Questo è il problema urgente; discuteremo in seguito se si dovrà addivenire ad una nazionalizzazione o tornare ad altre forme di gestione.

L'ordine del giorno indica tre criteri, intanto, per la organizzazione dell'I.R.I. Primo: procedere a specializzazioni ed a formazioni di « holdings » snodate per settori d'aziende; è un'esigenza tecnica indeclinabile. Secondo: affidare il coordinamento di questi gruppi di aziende ad un Comitato generale, che deve essere presieduto dal Ministro dell'industria, perchè si tratta di politica industriale; e non è adatto l'attuale cordone ombelicale fra I.R.I. e Governo, che è il Ministro del tesoro. Del Comitato converrà che facciano parte anche rappresentanti delle due Camere; come avviene già da tempo per altre gestioni ed istituti dello Stato. Terzo: le tre banche d'interesse nazionale in mano all'I.R.I. dovrebbero passare sotto il controllo del Comitato interministeriale del credito. Il punto di vista che qui prevale non è quello della partecipazione dello Stato ai capitali delle banche, alla cui tutela del resto, provvederà il Comitato del credito, opportunamente integrato, quanto il punto di vista della politica creditizia. Vi è quì un altro paradosso, l'Italia è il Paese dove la maggior parte dei depositi (1 80 per cento) è presso istituti di carattere pubblico o comunque in mano dello Stato; e non vi è ancora una vera politica creditizia. Quanto alle tre banche di interesse nazionale non hanno più controllo di azionisti; e debbono essere, come in Francia, sottoposte al controllo del Comitato di credito che ha, appunto in Francia, i poteri dell'assemblea degli azionisti. Sulla politica creditizia i senatori indipendenti hanno già presentata una chilometrica e minuta interpellanza. Qui il tema si incontra con quello dell'I.R.I. cui si riferisce l'attuale ordine del giorno. E tutto ciò rientra nell'indirizzo di politica produttivista, di cui si è parlato sul bilancio del tesoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro per dichiarare se accetta l'ordine del giorno Ruini.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Il senatore Ruini ha dato, più acutamente di quanto non l'avrei data io stesso, la risposta del ministro al suo ordine del giorno.

L'I.R.I dipende dal Consiglio dei Ministri, è legato con un cordone ombelicale al Ministero del tesoro, riversa al Ministero dell'industria solo i grattacapi.

Nell'ordine del giorno Ruini ci sono molte idee e proposte che il Ministro dell'industria condivide ed appunto, per le ragioni accennate dal senatore Ruini, accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Presentazione di disegno di legge

VANONI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Norme temporanee per l'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza relative all'anno 1949 » (502).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge che seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Cavallera ha presentato, a nome della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità), la relazione sul disegno di legge: « Utilizzazione dei fondi E.R.P. in attività interessanti la lotta antimalarica in Sardegna » (432).

Questa relazione sarà stampata e distribuita. Il relativo disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Carmagnola. Domando all'onorevole Carmagnola se insiste nel suo ordine del giorno.

CARMAGNOLA. Mi sembra che il mio ordine del giorno possa essere accettato, almeno come raccomandazione. Comunque, mi riservo di tornare, in sede opportuna, sullo stesso argomento perchè sono convinto che il Senato dovrà discutere su tutto il problema economico industriale, settore per settore, in collaborazione con il Governo. Quindi, per adesso, sarei soddisfatto che il Ministro accettasse l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro se accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Carmagnola.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Parri che è stato già letto. Prego l'onorevole Parri di voler dichiarare se intende mantenerlo.

PARRI. Le dichiarazioni dell'onorevole Ministro in materia petrolifera e metanifera hanno chiarito gli intendimenti del Ministro stesso in modo tale da rendere supefluo il mio ordine del giorno salvo su un punto, sul quale domando al Ministro se può impegnarsi: cioè sulla sollecita presentazione del disegno di legge, dal quale dipende la più sollecita ripresa delle ricerche e dello sfruttamento. Ormai è solo su questo punto che io avrei bisogno di una più precisa dichiarazione da parte del Ministro, dopo la quale potrei eventualmente rinunciare al mio ordine del giorno salvo a mantenerlo nel caso che non potessi ritenere soddisfacente la risposta del Ministro.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole Ministro se accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Parri.

LOMBARDO, *Ministro dell'industria e commercio*. Per quanto dipende dal Ministro dell'industria, non appena l'abbozzo del disegno di legge sarà stato modificato, o confermato o rielaborato nella sua forma finale dal C.I.R., esso verrà immediatamente presentato. Naturalmente il Ministro non lo può fare se non dopo l'esame del Comitato interministeriale della ricostruzione.

PARRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRI. Naturalmente non potevo chiedere altro al Ministro. Direi che più che al Ministro noi parliamo al Governo. Oramai si è perso più di un anno: vi è la necessità di fare in fretta. La raccomandazione che io faccio mantenendo l'ordine del giorno come raccomandazione è questa: che non si perda altro tempo. Occorre che il C.I.R. venga al più presto a capo di questo problema. Intanto, il Ministro si impegni per la sua parte perchè questo scopo possa essere raggiunto al più presto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Zanardi, di cui è stata data lettura.

LAVIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAVIA. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vi ringrazio di avermi consentito di dire poche parole.

Avrei voluto intervenire in questo dibattito per esprimere tutto il mio modesto pensiero; ma dopo il discorso appassionato del mio collega, una volta maestro, onorevole Mancini, ho rinunziato, perchè egli ha dedicato il suo discorso, con la caratteristica sua peculiare oratoria, tutto, o in gran parte, alla nostra terra di Calabria. Io lo ringrazio per me e per i nostri conterranei soprattutto perchè, nel suo discorso, ha accennato anche al mio Paese, Longobucco, un luogo obliato, del quale io parlerò in altra buona occasione, accennando alla sua storia e spiegando il significato del suo nome; e dirò anche del suo tradizionale artigianato che ha avuto ed ha tanta risonanza nelle più grandi esposizioni. Proprio l'altro ieri il nostro Presidente del Consiglio, in Firenze, ebbe modo di congratularsi con gli espositori longobucchesi per la loro arte tessile, lodandone le coperte, i tappeti, gli arazzi, ammirati dai numerosi visitatori.

Poi dovrei rivolgermi all'onorevole Ministro per dirgli solo una cosa: col vostro discorso poderoso avete dato una grande assicurazione all'animo nostro, ma c'è stato un punto che mi ha suscitato un senso di tristezza e di malinconia, perchè si è detto che quelle ricerche che si fanno nelle nostre terre, che pure sono ricche nel sottosuolo, sono solo un nostro sogno romantico. No, la nostra è una realtà vera e palpitante.

Noi diventeremo sempre più noiosi nelle richieste, ma attenderemo, con fiducia, fino a quando il raggio di sole desiato spunterà sulla nostra terra di Calabria.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno Zanardi.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova è approvato*).

Metto ai voti l'ordine del giorno dei senatori Lussu e Cavallera.

OGGIANO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OGGIANO. Dichiaro di votare a favore dell'ordine del giorno Lussu ed aggiungo che gradirei che l'onorevole Ministro dell'industria e commercio lo accettasse. Poco fa egli ha dichiarato che è disposto ad accoglierlo come raccomandazione. Io osservo che se l'accettazione come raccomandazione deve avere un significato di utilità e di promessa di azione, non vi è nessuna ragione perchè l'ordine del giorno non possa essere accettato secondo la richiesta che è stata fatta dal collega Lussu. Devo rilevare a questo proposito, che dall'anno scorso sono state tenute delle riunioni e formulate delle richieste della massima importanza. Non soltanto il Ministro dell'industria e commercio, ma la stessa Presidenza del Consiglio dei Ministri sono stati sollecitati ad intervenire in via di urgenza per risolvere il problema delle miniere del Sulcis, e nelle occasioni in cui si è trattato della questione, sono state fatte promesse che sembravano potessero avere un immediato e completo soddisfacimento. Orbene, non pare vi possano essere difficoltà tali, per cui il Ministro non si senta di assumere, se non proprio l'impegno che è stato richiesto, un certo impegno. La Sardegna attende non soltanto dal Ministro, ma da tutto il Governo, l'interessamento necessario per le condizioni particolari in cui si trova e per la soluzione di un problema gravissimo che riguarda non una piccola parte della Sardegna, ma tutta l'Isola. Si sa che il bacino di Carbonia e del Sulcis è popolato da minatori che provengono da tutte le parti dell'isola. Concludendo, riaffermo di votare favorevolmente all'ordine del giorno Lussu. (*Approvazioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Lussu di cui è già stata data lettura.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*Dopo prova e controprova, essendo incerto il risultato della votazione, si procede alla votazione per divisione*).

(*L'ordine del giorno è approvato*).

DE LUCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE LUCA. Desidero risulti dal resoconto che il mio ordine del giorno è stato accettato dal Governo eccetto che nel primo comma. Per questo non va posto in votazione.

PRESIDENTE. Essendo esauriti gli ordini del giorno, passeremo all'esame dei capitoli del bilancio.

(*Senza discussione si approvano i capitoli e i riassunti per titoli e categorie*).

Rileggo ora l'articolo unico del disegno di legge:

Articolo unico.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'industria e del commercio per l'esercizio finanziario 1° luglio 1949-30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(*E approvato*).

(La seduta sospesa alle ore 17 è ripresa alle ore 17,10).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 » (295).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 ».

Prego il senatore segretario di darne lettura.

BORROMEO, *segretario*, legge lo stampato n. 295.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Primo iscritto a parlare è il senatore Giua. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevoli colleghi, mi sono iscritto a parlare sul bilancio dell'agricoltura per trattare un problema che direi al margine della attività del Ministero dell'agricoltura. Intendo cioè accennare ad alcuni problemi relativi allo sviluppo dell'industria chimica agraria. Sono dolente di dover iniziare io la discussione con un problema particolare.

È vero che, tenendo presente l'avvertimento di Benedetto Croce, con qualunque argomento si può iniziare la trattazione, ma mentre egli riferisce la sua osservazione a problemi concreti noi ci troviamo ora dinanzi a un problema empirico e pertanto entrare a discutere di un bilancio dell'agricoltura con un problema particolare forse non è bene.

Tuttavia poichè per ordine di tempo devo parlare per primo accennerò assai brevemente ad alcune questioni.

Non vorrei però che il Ministro dell'agricoltura, accennando io allo sviluppo dell'industria chimica agraria, mi dicesse che questi problemi sono più attinenti all'attività del Ministero dell'industria che non all'attività del Ministero dell'agricoltura.

È difficile porre una barriera netta tra i problemi industriali della chimica agraria ed i problemi del Ministero dell'agricoltura o del Ministero dell'industria, perchè questi problemi si può dire che si compenetrino ed i problemi attinenti allo sviluppo industriale diventano talvolta anche problemi dell'attività del Ministero dell'agricoltura.

Quindi non farò neanche un esame della situazione quale si è presentata all'attività del Governo De Gasperi e soprattutto del Ministro Segni che è da molti anni Ministro dell'agricoltura, su quello che è stato lo sviluppo dell'agricoltura dopo la liberazione. Evidentemente se è già difficile influire sulla trasformazione dell'industria è ancora più difficile influire sulle trasformazioni dell'agricoltura, il quadro prospettico è quello che è. Abbiamo delle date coltivazioni e si potrà influire su determinati particolari. Influire in modo da trasformare completamente l'attività agricola di un paese è più difficile.

Detto questo però non voglio togliere al Ministro Segni la grave responsabilità che egli si è assunto indirizzando ancora la produzione agraria verso quegli sviluppi che erano gli sviluppi tradizionali dell'agricoltura italiana. Non mi fermerò sulla parte attinente alla coltivazione dei cereali e a quella che è stata la battaglia del grano che oggi sotto una forma un po' diversa viene ripresa dal Ministro Segni. Mi voglio riferire a quello che attiene alle fibre tessili. Per le fibre tessili, escludo le industrie cotoniere che non utilizzano la materia prima nazionale. Il fascismo aveva iniziato la coltivazione del cotone in Italia, ma era una forma di autarchia patologica che indubbiamente non può sopravvivere in una economia fisiologica. Però abbiamo delle materie prime che sono coltivate in Italia; la canapa e il lino che sono in declino ormai e non se ne comprendono le ragioni. Richiamo

l'attenzione del Ministro Segni, e su questo punto faccio un appunto al Ministero della agricoltura sulla grave crisi della seta naturale. Non mi si dica che si tratta di un problema industriale. La lavorazione della fibra del baco è certamente un problema attinente all'industria, però la materia prima per la bachicoltura attiene direttamente all'agricoltura. Io pongo tra le cause della decadenza in Italia della sericoltura appunto la inattività del Ministero dell'agricoltura in questo campo.

Che cosa si doveva fare per favorire ed incrementare la bachicoltura? In Italia come del resto in altri Paesi (la responsabilità del Ministro è divisa con quella degli altri Ministri, ma tuttavia si tratta di responsabilità vera e propria e di una non perfetta comprensione della necessità di questa industria) abbiamo avuto la decadenza della sericoltura per due cause: durante la guerra i gelsi in grande quantità sono stati abbattuti, e qui vi è la responsabilità diretta del Ministero dell'agricoltura, e poi le malattie che sono in relazione con un cattivo allevamento del baco del baco (che vanno dal calcino alla flaccidezza del baco) non sono state curate in modo adeguato dagli organi competenti del Ministero dell'agricoltura. Non si dica che il Ministero dell'agricoltura non aveva organi adatti per combattere queste malattie del baco da seta, perchè noi sappiamo che, date le condizioni della coltura del baco, gli stessi piccoli produttori si sono trovati nell'impossibilità di combattere all'inizio queste malattie che non conoscevano. Il Ministero dell'agricoltura non ha diffuso tra i piccoli coltivatori, che sono i più numerosi, le nozioni adatte per combattere tali gravi malattie.

Ora noi ci troviamo dinanzi alla crisi della seta naturale e naturalmente se ne dà la colpa alla concorrenza della seta artificiale. È questo un luogo comune che si è diffuso da molti decenni: il declino della seta naturale è colpa della concorrenza di quella che una volta si diceva seta artificiale e che per imposizione del Governo fascista chiamiamo ora raion.

L'osservazione, io credo, non ha grande valore: evidentemente la concorrenza della seta artificiale ha influito sul declino e sulla diminuzione dell'impiego della seta naturale. Però se osserviamo attentamente il campo di diffusione della seta naturale, noi vediamo che questo campo è completamente diverso da quello di diffusione della seta artificiale. La seta artificiale non fa concorrenza a quella naturale per l'impiego diretto di tessuti di seta naturale, ma sostituisce una piccola parte della seta naturale. La colpa del declino della seta naturale va data al fatto che non sono stati presi quei provvedimenti che dovevano essere presi per difendere in Italia la bachicoltura e l'industria serica, e di ciò faccio una accusa diretta al Ministro...

TARTUFOLI. È l'unico Ministero che ci ha difeso sempre!

GIUA... perchè dopo la guerra non ha preso provvedimenti adeguati per la difesa di questa industria. Io non so, onorevole Tartufoli, cosa abbia fatto il Ministro per difendere l'industria serica; vuol dire che il Ministro risponderà e se lei si iscriverà tra gli oratori su questo bilancio, potrà dire se io ho sbagliato. La prego però di tenere presente questi due punti: che cioè in Italia sulla decadenza dell'industria serica hanno influito queste due cause: la negligenza del Ministero dell'agricoltura e la diffusione di quelle due malattie, il calcino e la flaccidezza, che hanno impedito per molti anni una razionale bachicoltura.

Dovrei parlare anche del problema della cellulosa come dell'altro argomento della bieticoltura, in cui non entro perchè si tratta di un'industria che appartiene veramente al Ministero dell'industria e non a quello dell'agricoltura. L'industria dello zucchero è effettivamente assai sviluppata dal punto di vista tecnico; ma dovrei chiamare in causa il Ministro delle finanze perchè voglia essere abbastanza obiettivo e non vedo, per quanto riguarda l'industria dello zucchero, la necessità di muovere un'accusa nè a lei, onorevole Ministro nè al suo collega Lombardo, perchè la scarsa diffusione del consumo dello zucchero in Italia non si deve mettere nè in relazione con la negligenza da parte dei bieticoltori, nè con la pessima attrezzatura industriale, ma col regime fiscale, poichè il regime fiscale in Italia si può dire ha bloccato lo sviluppo dell'industria saccarifera. Noi abbiamo un consumo di circa 7 kg. per abitante all'anno; in questo siamo in coda anche rispetto ai paesi balcanici che una volta erano tra i Paesi che

consumavano meno zucchero. La diffusione della... barbarie orientale nei paesi balcanici ha aumentato il consumo dello zucchero e noi ci troviamo dietro ad essi anche nel consumo di questo prodotto. Io non mi fermo, dicevo, sul problema della cellulosa che è un problema impostato dal punto di vista dell'autarchia dal Governo fascista; è un problema che è stato risolto malamente coltivando alcune piante che non potevano dare la cellulosa adatta per le fibre tessili artificiali.

Passo senz' altro ad un'industria che è, in relazione alla produzione, abbastanza rilevante in Italia, dell'uva e del vino. Noi segnaliamo una diminuzione nel consumo del vino nei quattro Paesi che sono i maggiori produttori: Francia, Italia, Spagna e Algeria nei quali abbiamo avuto veramente una forte diminuzione di produzione in questi anni. Però so che nel Parlamento è stato creato un gruppo di enofili, ed io penso che il problema del vino, sia quindi affidato in buone mani.... Io non credo, almeno per quel che riguarda i senatori, che si voglia difendere il vino dal punto di vista del consumo individuale, penso piuttosto che lo si difenda dal punto di vista della produzione e dell'interesse generale. Fermo invece la mia attenzione di chimico su di un prodotto secondario dell'industria vinicola che alimenta l'industria tartarica.

Da calcoli ormai di accettazione generale risulta che noi potremmo produrre, utilizzando tutte le fecce ed i prodotti secondari della produzione vinicola, oltre 10.000 tonnellate di acido tartarico: tartrato acido di potassio prima, acido tartarico allo stato libero dopo. Questo acido trova un grande consumo non solo all'interno per le industrie tessili, ma anche all'estero: l'Italia è stata sempre grande esportatrice di acido tartarico. Qual'è la causa che impedisce l'utilizzazione completa di tutti i prodotti secondari dell'industria vinicola in Italia? È la diffusione delle zone vinicole che impedisce il rapido concentramento delle materie prime? Da calcoli fatti risulta che almeno il 50 per cento della materia prima resta inutilizzato: per quale ragione? Resta inutilizzato appunto per le difficoltà di trasporto. Ora può darsi che il Ministro dell'agricoltura dia la colpa di questa difficoltà dei trasporti alla ubicazione delle zone vinicole e al non intervento del Ministro dei trasporti. A me pare, però, che il Ministro che ha la responsabilità dello sviluppo razionale dell'agricoltura debba preoccuparsi di questo problema. Quindi la questione dello accentramento della materia prima, del tartaro o di altri prodotti secondari, in maniera da creare centri di produzione, a me sembra che debba imputarsi ad una cattiva politica del Ministro dell'agricoltura.

Vi è poi un programma che si riallaccia a quello dell'acido tartarico, ed è quello dell'acido citrico. I siciliani già si sono mossi, ma la produzione di questa sostanza va sempre diminuendo. Fino a 30-35 anni fa l'acido citrico veniva prodotto in Germania con la nostra materia prima, col succo di limone o meglio con il citrato di calcio. Poi sorsero delle fabbriche anche in Italia, ed oggi a Palermo noi abbiamo una grande fabbrica dove questo acido viene prodotto. Però si è verificato un fatto che ha, si può dire, minato l'industria dell'acido citrico prodotto dal succo di limone, ed è il processo di preparazione biochimica. Molti Paesi che prima compravano in Italia del citrato di calcio, dell'acido citrico, preparano oggi l'acido citrico direttamente per fermentazione del glucosio. Cosa ha fatto il Ministero dell'agricoltura per difendere e la nostra industria agrumaria e l'industria dell'acido citrico siciliano? Io attendo la risposta dal Ministro Segni. Non è detto che questo processo biochimico debba sostituire senz'altro il processo dell'estrazione dell'acido citrico dal succo di limone. Vi può essere un periodo in cui tra l'acido citrico naturale e quello di biosintesi si possa avere una concorrenza per cui il prodotto naturale possa ancora sostenere la concorrenza col prodotto biosintetico. È un problema che prospetto e, ripeto, non mi risulta che il Ministro dell'agricoltura abbia preso provvedimenti adeguati.

Relativa poi all'industria dell'acido citrico è quella delle essenze agrumarie. Noi siamo in un periodo di oscurità completa su quello che è lo sviluppo della industria agrumaria. Anche per ciò che concerne il citrale che una volta veniva estratto in grande quantità (si tratta di centinaia di tonnellate di prodotto pregiato) non risulta che il Ministero dell'agricoltura abbia preso in esame questo problema. Devo

ricordare al Ministro Segni che proprio in Piemonte vi era una attività industriale che produceva la massima quantità, per l'Europa occidentale, di una essenza: la menta, che veniva anche esportata? Lo stesso può dirsi per il mentolo che si estraeva dalla essenza di menta piemontese nella zona di Pancalieri nelle vicinanze di Torino.

Oggi questa zona è quasi inerte dal punto di vista della produzione della menta, ed è certo che se non si provvederà tra pochi anni l'industria della menta piemontese sarà finita. Ecco perchè richiamo anche su questo problema l'attenzione del Ministro dell'agricoltura.

Debbo ora accennare al Ministro Segni, che è sardo, un problema della Sardegna, quello del sughero. La produzione del sughero in Italia è una produzione localizzata nella Sardegna e in pochi centri dell'Italia meridionale ma il sughero sardo da molti anni prendeva la via del Continente e poi passava in Germania. Oggi questa industria è invece in crisi a causa della concorrenza del sughero spagnolo. Se si tratta dell'acquisto all'estero, evidentemente il Governo non c'entra per niente. Accusare il Governo attuale di inerzia verso la difesa dell'industria sugheriera sarda nel mercato europeo è un non senso in quanto all'estero sono liberi di acquistare dove hanno convenienza. Se il mercato italiano non offre condizioni migliori di quelle dei mercati delle altre nazioni, è evidente che esso non sarà preferito. Ma la causa della decadenza dell'industria sugheriera sarda non si deve attribuire solo a questo fenomeno della concorrenza. La ragione invece è un'altra, perchè i sugherieri sardi accusano direttamente il Ministro Segni, non so per quale ragione, di aver favorito, in base ad un trattato commerciale italo-spagnolo - il sughero spagnolo. Il Ministro Segni evidentemente si ricorda di Franco e dell'apporto dato al Governo di Franco dall'altro clero spagnolo. Probabilmente questo legame, questo accordo, questo trattato commerciale con la Spagna può essere messo in relazione con ragioni di metapolitica. Io non vorrei però esagerare neanche in questo caso, tuttavia i sugherieri sardi e molti operai sardi soffrono una disoccupazione che è in stato endemico, sopratutto in Gallura, a causa di questa scarsa difesa da parte del Governo italiano, il quale è arrivato ad un trattato commerciale che ha permesso l'importazione del sughero spagnolo in Italia mentre noi avevano da difendere il sughero sardo.

Il rapido esame di questa inerzia, direi, ministeriale del Ministro Segni potrebbe essere per me giunto alla fine se non dovessi accennare alla industria degli estratti concianti, che è fortemente in crisi. Credo che i colleghi della Liguria sappiano che la Liguria era al centro della produzione degli estratti concianti, soprattutto degli estratti del castagno: vi era una notevole quantità di questo estratto che veniva prodotto prima della guerra ed esportato, soprattutto in Inghilterra. Oggi questa industria è fortemente in crisi. Non abbiamo più la possibilità di esportare gli estratti liquidi o concentrati di castagno, a causa appunto della scarsa difesa da parte del Ministero dell'agricoltura. I produttori di legno di castagno preferiscono venderlo come legna da ardere piuttosto che darlo alla industria estrattiva; preferiscono, vale a dire, distruggere della ricchezza nazionale invece di utilizzarla razionalmente.

Eccoci entrati nel programma del rimboschimento, onorevoli Segni, sul quale richiamo la sua attenzione per un altra lacuna, una grave lacuna in questo caso. Noi importiamo per la preparazione della canfora sintetica notevoli quantità di acqua ragia, che viene poi lavorata, in Alessandria, in Piemonte. Essa viene distillata per ottenere quel componente, il pinene che poi viene trasformato direttamente in canfora sintetica. Noi importiamo anche un altro prodotto della resina di trementina, la colofonia, poichè l'acqua ragia non è il solo prodotto che si ottiene dalla utilizzazione della resina di trementina. Si consumano diecine e diecine di migliaia di tonnellate di colofonia nella industria della carta e in altre industrie e noi la importiamo tutta dal mercato francese. Per quale ragione? Per le condizioni del rimboschimento in Italia; qui non vi è la responsabilità diretta del Ministro Segni perchè la situazione si è creata sotto altri Governi, prima ancora del fascismo. Io richiamo, però, l'attenzione del Ministro Segni su questa continua inerzia del suo Ministero nel non impostare la soluzione del pro-

blema. Noi abbiamo il problema del rimboschimento: il problema del rimboschimento in Italia contempla anche la coltivazione delle pinacee. Ora, per quale ragione si continua a piantare delle pinacee che non danno resina? Non è che in Italia non vi siano pinacee sufficienti a darci l'essenza di trementina necessaria per le industrie, ma gli è che le pinacee coltivate da noi non danno resina. Nè mi si dica che il clima non è adatto perchè studi fatti dall'Istituto forestale di Firenze, che credo siano a conoscenza dell'onorevole Segni, hanno messo in evidenza che in Italia il rimboschimento con pinacee che dànno resina si può fare benissimo. Qui, onorevole Segni, vi è un problema che direi di fondo nell'impostazione della politica dell'agricoltura che abbraccia l'inattività e l'incomprensione di tutti gli altri Ministeri ed è il problema della cultura, non della coltura agraria; è il problema del sovvenzionamento delle scuole e della ricerca scientifica. È stato un male che tanto dal Ministero dell'industria come dal Ministero dell'agricoltura le scuole specializzate siano state tolte e affidate all'attività, direi generica, del Ministero della pubblica istruzione. È vero che in quel periodo vi erano altri problemi e le scuole specializzate erano troppo empiriche, comprese le scuole medie di agricoltura, quelle che subivano l'influenza diretta del Ministero dell'agricoltura, però siamo caduti, ora, nell'eccesso opposto. Dalla scuola specializzata, siamo passati a scuole che danno una infarinatura generale e che non risolvono i veri problemi della tecnica. Quanto poi ai problemi della vera ricerca scientifica devo richiamare l'attenzione del Ministro dell'agricoltura sul fatto che quelle decine di istituti chimico-agrari che esistono e che dovrebbero provvedere alla ricerca scientifica sono quasi inefficienti. Manca un catasto della costituzione chimica di tutto il suolo italiano e noi sappiamo che i privati che debbono fare analizzare le loro terre si trovano nella impossibilità, specialmente se si tratta di piccoli e medi proprietari, di far procedere a questa analisi, perchè il costo è tale che non può esser loro consentita. Ed allora si affidano a colture empiriche per cui si giunge a soluzioni che sono veramente difettose. Le nostre scuole, come pure le stazioni di chimica agraria, non hanno mezzi sufficienti. Quando considero i 60 milioni dati per queste scuole, dico che il Ministro dell'agricoltura, che è pure un professore universitario, deve avere un senso molto relativo di quel che costi la ricerca scientifica, che, anche nel campo agrario, è una ricerca paziente, lunga e costosa. Si vede soprattutto nei Paesi così diffamati, come la Unione Sovietica, quello che si fa per la ricerca scientifica, in relazione con problemi che veramente contribuiscono alla ricostruzione economica. Quando noi pensiamo alle polemiche che, in questo clima di ricostruzione italiana tutt'altro che democratica, sono apparse sugli organi della stampa monarchica e democristiana, quando pensiamo a quello che si è pubblicato sull'attività scientifica di Lysenko, di questo grande agronomo, che non è laureato, ma che ha dato al popolo sovietico durante la guerra la possibilità di coltivare i cereali in regioni prima inidonee a queste coltivazioni, quando pensiamo che con i suoi studi accurati e con incroci particolari Lysenko ha permesso di risolvere il problema dell'alimentazione del popolo russo e cadiamo nella scialba polemica che nell'Unione Sovietica la libertà della scienza è limitata e che la politica invade il campo della scienza, effettivamente non comprendiamo quello che è il problema sostanziale per risolvere la ricerca scientifica. Permettete che dica che proprio negli Stati Uniti di America ho trovato un altro grande cultore di agronomia, ex Vice Presidente della Repubblica degli Stati Uniti, Henry Wallace, che ha prodotto tipi migliori di granoturco con ricerche analoghe a quelle di Lysenko, per cui quando ho accennato a eventuali obiezioni che si facevano alla scienza sovietica ed ho fatto qualche obiezione a Wallace ho da lui avuto questa risposta: le mie ricerche nel campo del granoturco sono perfettamente analoghe a quelle di Lysenko.

Noi oggi in Italia abbiamo perduto la sensazione esatta del problema scientifico, e impostiamo per la ricerca scientifica delle somme che sono così inadeguate che fanno veramente arrossire, quando si pensi che la ricerca scientifica dovrebbe avere non milioni ma miliardi. Non si dica che siano un Paese povero e che i miliardi non si trovano, perchè discutiamo continuamente di progetti che importano mi-

liardi di spesa. Basterebbe che tanto il Ministro dell'istruzione, quanto i Ministri della industria e dell'agricoltura dessero i fondi necessari per la ricerca scientifica e per sovvenzionare le stazioni chimiche-agrarie, gli istituti di ricerca ed anche le scuole medie specializzate per riuscire a risolvere alcuni problemi fondamentali.

Onorevole Segni, il suo compito investe anche un problema di volontà ed è appunto perchè si tratta di un problema di volontà che io dell'opposizione ho voluto muovere delle critiche alle direttive del Ministro dell'agricoltura, sopra problemi particolari che sembrano di poco conto ma che invece rientrano nel problema generale della produzione agraria in Italia.

Per questo, onorevole Segni, ho parlato ed ho parlato per dire che la soluzione di questi problemi o viene rapidamente anche dall'attuale Governo o l'industria agraria e l'agricoltura italiana sono destinate al fallimento. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Di Giovanni il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerato che per l'anno finanziario 1948-1949 non risultano stanziate nel bilancio del Ministero di agricoltura adeguate somme a carico del detto bilancio per l'esecuzione di attività interessanti lo sviluppo agricolo della Sicilia;

. che sono state accordate alla Sicilia per tale oggetto insufficienti assegnazioni mediante l'utilizzazione dei fondi E.R.P.;

che non è stato effettuato lo sblocco delle somme impegnate nei comprensori di acceleramento, che i consorzi di bonifica per la Sicilia, pure avendo approntato numerosi progetti e perizie regolarmente approvati dagli organi statali competenti, attendono da circa un anno l'autorizzazione ad eseguire le opere con grave pregiudizio dei loro interessi e dell'agricoltura isolana;

che la mancata tempestiva assegnazione di congrui fondi paralizza l'attività della regione nel settore della bonifica e dei miglioramenti fondiari, indispensabili premesse alla trasformazione agraria;

riconosce la necessità che, a parte i fondi E.R.P. ancora non disponibili, siano iscritti nello Stato di previsione 1949-1950 e successivi del Ministero dell'agricoltura congrui stanziamenti per le attività interessanti lo sviluppo agricolo della Sicilia, con iscrizione in apposito separato capitolo, e che vengano resi disponibili i fondi delle precedenti assegnazioni, in modo da consentire la registrazione - in atto sospesa da parte della Corte dei conti - dei decreti di concessione già emessi e che giacciono inoperanti negli uffici dell'assessorato regionale ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Giovanni.

DI GIOVANNI. Onorevole senatori, il mio intervento, del resto brevissimo, tende a farsi eco di una deplorazione e di una segnalazione della Associazione siciliana dei consorzi ed enti di bonifica e di miglioramento fondiario. Probabilmente la segnalazione sarà già pervenuta all'onorevole Ministro, con il voto che la integra.

Nella prima parte della relazione della Commissione il problema della bonifica agraria è posto nella sua giusta luce. Vi si dice che « quello delle bonifiche è un argomento di una « tale importanza e di una siffatta gravità « che va trattato a parte ». Ed infatti la seconda parte della relazione si occupa per esteso del problema delle bonifiche agrarie. È un problema che ha affannato ed affanna sempre la mente degli studiosi, dei tecnici, degli scienziati ed anche dei poeti. Senza risalire alle Pastorali di Teocrito ed alle Bucoliche virgiliane, vi è oggi un giovane poeta che ha levato il suo canto alle bonifiche ed ha scritto il « Poema della bonifica », traendo prima l'ispirazione dal dolore della terra deserta, acquitrinosa, paludosa, malarica, inospite e mortifera e poi dalla gioia della terra redenta, popolata di giardini, di case e di uliveti, che « mille di fiori al ciel mandano incensi ».

Per la Sicilia il problema non è soltanto di trasformazione agraria, perchè sia immessa la grande proprietà terriera a sistema estensivo nel ciclo produttivo della coltivazione intensiva. Per la Sicilia è anche problema di bonifica sociale ed umana. E quando l'Ente di bonifica e di miglioramento fondiario sici-

liano segnala il difetto di assegnazione di fondi – a meno di ricevere una smentita da parte del Ministro alle affermazioni dell'Ente, e sarò oggettivamente lieto se tale smentita sarà realmente giustificata – debbo far presente la segnalazione al Senato. Per la fedeltà al testo della deliberazione mi faccio il dovere di sottoporla all'attenzione degli onorevoli senatori integralmente. Dice così: « L'assemblea dell'Associazione Siciliana dei Concorsi di bonifica riunita in Palermo il 21 giugno 1949: Considera che per l'anno finanziario 1948–1949 non risultano stanziate spese a carico del bilancio del Ministero dell'agricoltura per esecuzione di attività interessanti lo sviluppo agricolo ». A questo punto io mi rifaccio alla prima parte della relazione della Commissione, cioè a quella che si occupa della parte ordinaria del bilancio, nella quale ci sarebbe proprio un riconoscimento di questo stato di fatto, perchè si dice che gli stanziamenti, più che provvedere ad opere da eseguire, si riferirebbero a saldi di obbligazioni già contratte per opere eseguite. Quindi sarebbe giustificata la considerazione dell'ente di bonifica siciliano. Ma andiamo avanti:

« che alla Sicilia sono state accordate assegnazioni minime, soltanto mediante l'utilizzazione dei fondi E.R.P.;

« che, essendo già a chiusura l'esercizio finanziario, nessuna somma è stata accreditata alla regione siciliana per l'inizio delle opere; che lo sblocco delle somme impegnate nei comprensori di acceleramento non è stato effettivamente attuato;

« che tutti i consorzi, pur avendo approntato una massa ingente di progetti e di perizie che sono stati regolarmente approvati dagli organi statali competenti, attendono ormai da circa un anno l'autorizzazione ad eseguire le opere, con grave pregiudizio dei propri interessi e dell'agricoltura isolana;

« che l'utilizzazione dei fondi E.R.P. per la Sicilia si è risolta per ciò in un nulla di fatto, mentre sono venuti meno i normali stanziamenti a carico del bilancio statale, sicchè in pratica non si sono avute le sperate realizzazioni;

« Considera ancora che le seguenti frasi pronunciate dal Ministro dell'agricoltura al terzo convegno per la trasformazione fondiaria di Puglia e Lucania: "Lo Stato ha dimostrato, perlomeno quest'anno. di voler fare ampiamente per il Mezzogiorno: spetta ai consorzi di dare alla bonifica un ritmo più veloce "; suonano irrisione per la Sicilia e i consorzi di bonifica isolani, i quali da tempo sono attrezzati e pronti al lavoro; e per tanto segnala alle autorità regionali e centrali che la mancata tempestiva assegnazione dei fondi paralizza l'attività della regione nel settore della bonifica e dei miglioramenti fondiari, indispensabili premesse alla trasformazione agraria e chiede:

1° che, a parte i fondi E.R.P. ancora non disponibili, siano inseriti nel bilancio di previsione 1949–50 e successivi del Ministero dell'agricoltura congrui stanziamenti per le attività interessanti lo sviluppo agricolo, come praticato in tutti i precedenti esercizi e che per la Sicilia si scriva apposito separato capitolo;

2° che vengano resi disponibili i fondi delle precedenti assegnazioni, in modo da consentire la registrazione, in atto sospesa, da parte della Corte dei conti, dei decreti di concessione già emessi e che giacciono inoperanti negli uffici dell'assessorato.

« Fa appello al Governo e all'Assemblea regionale perchè intervengano con immediatezza per la tutela dei diritti dell'agricoltura siciliana ».

Io ho dato anche una rapida scorsa al bilancio ed ho trovato nella parte straordinaria un capitolo sotto la denominazione: « opere di bonifica integrale nella Sicilia », per cui vi sarebbe l'assegnazione di un miliardo.

Però è un articolo che riguarda un complesso di opere che sostanzialmente riducono la destinazione dei fondi per la effettiva bonifica agraria a somme veramente inadeguate e insufficienti perchè vi sono comprese opere di bonifica di competenza statale e di sistemazione idraulica–forestale di bacini montani, lavori ed interventi anti–anofelici, nonchè la compilazione dei piani generali di bonifica e gli studi e le ricerche necessarie alla redazione dei piani stessi e dei progetti di bonifica ecc. C'è un complesso di opere, quindi, che sostanzialmente assorbirebbe lo stanziamento della somma di un miliardo, e resterebbe poco o nulla, come rilevano i componenti del Con-

siglio direttivo dell'Ente di bonifica agraria in Sicilia, alle opere effettive di bonifica.

Io vorrei augurarmi che siano inesatte le segnalazioni del consiglio direttivo dell'Ente di bonifica di Sicilia, ed attendo dall'onorevole Ministro chiarimenti in proposito, lieto se le accennate previsioni non dovessero corrispondere alla realtà.

Chè se fosse diversa la cosa, cioè se esatta fosse la segnalazione dei componenti dell'Associazione dei consorzi ed enti di bonifica di Sicilia, io vorrei pregare – ed in proposito presenterò un apposito ordine del giorno – che fosse destinato uno stanziamento adeguato, per iniziare, per lo meno nel corso del prossimo esercizio 1949-1950, i lavori di bonifica in Sicilia, secondo il voto che è stato espresso dalla Associazione siciliana dei consorzi e degli enti di bonifica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Oggiano il quale ha presentato anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato invita il Governo a provvedere perchè – armonizzato nel bilancio generale quello particolare del Ministero dell'agricoltura, in modo che questo abbia la posizione, il trattamento, e le assegnazioni che siano veramente adeguate alla importanza che la competenza e l'azione dello stesso Ministero hanno e devono avere nella vita del Paese – sia preparato un piano organico di lavoro che, senza trascurare la preparazione e l'attuazione delle riforme già annunziate, assicuri veramente la trasformazione ed il miglioramento delle condizioni generali della Nazione ma particolarmente delle classi povere e meno abbienti.

E per l'effetto:

a) siano spezzati tutti i monopoli che impediscono, od anche solo ritardano, la trasformazione ed il miglioramento ora indicati, e quindi il progresso sociale che deve diventare realtà vera ed operante;

b) nel campo delle bonifiche sia assicurata la formazione delle aziende e poteri prescritti dalla legislazione sulle bonifiche e la costruzione dei bacini montani: ciò soprattutto nel Mezzogiorno e nelle Isole, e più particolarmente nella Sardegna;

c) nel campo della pratica ed esperimentazione agraria siano aperte le scuole pratiche ed i campi sperimentali nelle zone in cui le une e gli altri sono più necessari;

d) sia studiata la possibilità della nomina, per le zone dal punto di vista agrario più arretrate, dell'esperto agrario condotto ».

Il senatore Oggiano ha facoltà di parlare.

OGGIANO. Onorevoli senatori, io ho presentato un ordine del giorno in due parti che esprimono un forte stato di preoccupazione.

Una parte riguarda la posizione del bilancio del Ministro dell'agricoltura rispetto agli altri bilanci; l'altra riguarda la constatazione, che io credo di poter fare, che si procede troppo lentamente sulla via delle realizzazioni concrete a favore soprattutto delle classi meno abbienti, delle classi povere.

In ordine al primo punto devo rilevare che, a mio avviso, qualunque discussione oggi si faccia viene ad essere senza effetto. È una constatazione questa che ha già fatto il relatore della Commissione di agricoltura, concludendo nella malinconica osservazione che, in definitiva, date le somme stanziate in bilancio, non c'è da fare nulla se non tentare di operare qualche variazione con spostamenti da un capitolo all'altro. Ma io dico che si deve cercare di rimediare facendo proposte concrete al riguardo. E se non serve questo sforzo nel momento, possiamo sperare che servirà per l'anno venturo. È vero che quello che è successo dopo la discussione fatta nell'ottobre scorso potrebbe lasciare poche speranze; tuttavia si deve avere fiducia che una discussione fatta al Senato anche a questo punto, debba ad un certo momento attrarre ed impegnare utilmente l'attenzione, non solo del Ministro dell'agricoltura, ma di tutto il Governo.

A me sembra che si dovrebbe fare una specie di discussione generale della materia del bilancio prima di giungere alla formazione e votazione dei bilanci veri e propri. È una questione questa che, per quanto mi pare, è stata già accennata. Ricordo che ne ha parlato l'onorevole Ruini. In proposito egli ha anzi presentato un ordine del giorno onde ottenere che non solo ci sia da parte del Governo, alla fine o all'inizio dell'anno, una specie di esposizione sullo stato finanziario, ma anche che venga fatta una discussione di

ordine generale che preluda proprio alla formazione dei bilanci. Non si può dire che una discussione di questo genere è già contenuta in quella che si fa a seguito delle dichiarazioni del Governo sul proprio programma. Infatti è noto che una discussione su questo tema è destinata a rimanere in limiti molto stretti e a non scendere in particolari soprattutto di ordine tecnico. L'esposizione del Governo può dar luogo talvolta anche ad un esame particolareggiato della situazione dei diversi ministeri onde accertare se l'indirizzo del Governo possa meritare di essere approvato o no; ma in genere il dibattito si riduce ad una discussione di ordine generale politico. Tutto quel che riguarda suggerimenti di ordine pratico e tecnico è messo in disparte. Invece con una discussione come da me proposta fra l'altro si potrebbe dare agli oppositori – una volta esaurita la questione dell'indirizzo politico del Governo – la possibilità di una collaborazione più fattiva. Gli stessi componenti della maggioranza potrebbero talvolta, in sede proprio di suggerimenti, di modificazione o di miglioramento delle varie voci del bilancio, trovarsi d'accordo anche con gli oppositori.

Le conseguenze dell'attuale sistema sono molto gravi. Dice il relatore che non si possono fare dei passi innanzi ed oltre quello che è stabilito dalla barriera fissata nel bilancio del tesoro. È esattissimo. Sarebbe completamente inutile che noi facessimo delle critiche o dei suggerimenti che importassero maggiori stanziamenti di somme, perchè oltre la base ed i limiti degli stanziamenti stabiliti non si può ottenere nulla.

Non credo si possa neanche rimproverare al Ministro dell'agricoltura, ed a lui solo, la limitatezza dei fondi messi a disposizione del suo Ministero. Neanche è da ascrivere a colpa del solo Ministero del tesoro che presenta sotto il suo nome il bilancio generale. Il rilievo e la critica vanno fondatamente rivolti al Governo, il quale dei bilanci si serve per lo svolgimento della sua attività e che perciò nei bilanci rispecchia l'indirizzo politico che ne informa l'azione. Il bilancio del tesoro e i singoli bilanci dei Ministeri sono senza dubbio esaminati nel Consiglio dei Ministri e si provvede alla loro formazione, e quindi alla loro trasmissione alla Camera dei deputati e al Senato, dopo che nel Consiglio ne sia stata fatta la approvazione. Ma, come dicevo, è assolutamente indispensabile che si trovi un rimedio onde evitare che, sia la Commissione come tutti coloro che intendono partecipare alla discussione, si trovino di fronte ad un muro insuperabile.

Il relatore, peraltro, ha dichiarato che c'è una confortevole constatazione da fare, perchè il bilancio del Ministero dell'agricoltura quest'anno si presenta con un aumento di circa 8 miliardi. Bisogna osservare che nella stessa proporzione e forse in una proporzione maggiore sono aumentate le impostazioni dei bilanci degli altri Ministeri. Nè si può dire, a nostro conforto, che intanto il Ministero dell'agricoltura può attingere al fondo E.R.P., perchè nella stessa maniera al fondo E.R.P. attingono anche gli altri Ministeri; e ritengo che nella concorrenza i più forti siano gli altri, non perchè ci sia un'attività maggiore di alcuni Ministri e minore da parte di altri Ministri, ma piuttosto perchè indubbiamente i gruppi interessati che, in fin dei conti, determinano l'azione politica, sono in campo diverso da quello dell'agricoltura ben più forti del gruppo che può rappresentare gli interessi agricoli.

Questa osservazione credo non trovi nessuno dissenziente e anzi, per quello che io mi riprometto di dire, ritengo che il richiamare l'attenzione del Senato, più che su contrapposizione – che non ci deve essere perchè in fin dei conti si tratta sempre di interessi della Nazione – su questo stato di fatto, sia da tutti considerato della massima importanza e della massima utilità. Ed è della massima importanza ed utilità soprattutto per quanto riguarda il Mezzogiorno e le Isole. Io non dico cose nuove; ma sembra sia necessario ripetere sempre l'avvertimento che occorre mettersi come in istato di difesa di fronte al predominio che è esercitato soprattutto dall'insieme degli interessi dei gruppi industriali.

In conclusione, io ritengo che debba essere accettata la richiesta che io ho fatto nella prima parte del mio ordine del giorno, perchè siano armonizzate la posizione e la condizione del Ministero dell'agricoltura, quanto al bi-

lancio, rispetto alla posizione e al trattamento che si fanno agli altri Ministeri.

Sul secondo punto dell'ordine del giorno io faccio alcune osservazioni che mi pare corrispondano ad altrettante questioni. Si procede lentamente, direi troppo lentamente nelle realizzazioni; e ciò per una serie di fattori, di elementi che non è il caso di analizzare punto per punto in questo momento e che mi pare siano di conoscenza comune. Si scrive e si parla dappertutto, si fanno delle pubblicazioni del massimo interesse ma soprattutto per quanto riguarda – lo accennavo dianzi – la posizione e le condizioni del Mezzogiorno e delle Isole, regioni che si presentano rispetto al progresso generale del Paese in una posizione più arretrata. Si studia, si fanno proposte, si creano anche delle leggi che possono essere considerate buone. Chi ha familiarità con le leggi pubblicate da oltre un trentennio a questa parte e, per essere precisi, dal 1900 a questa parte, sa che delle leggi buone, in relazione specialmente ai tempi, sono state dettate. Ma in fondo la situazione quale è? Essa è quella che lamentiamo, e cioè caratterizzata dalla impossibilità quasi assoluta di certe regioni – parlo del Meridione e delle Isole – di mettersi al passo con altre regioni d'Italia, e soprattutto del Settentrione. E non parlo solo della loro posizione nel campo industriale e rispetto al predominio industriale, cioè della posizione dell'agricoltura meridionale di fronte alle industrie del Settentrione, ma anche della posizione dell'agricoltura meridionale di fronte a quella dell'agricoltura settentrionale che, per virtù degli abitanti indubbiamente, ma anche per virtù di tutto quello che si è riuscito ad ottenere dallo Stato e cioè di quello che si è riusciti ad ottenere anche con le contribuzioni dei meridionali, è già industrializzata ed è arrivata ad un tale grado di sviluppo, che veramente onora il Paese.

Ma l'agricoltura meridionale, l'agricoltura isolana, in quali condizioni si trovano? E in questa agricoltura, cioè nella classe di coloro che si dedicano alla coltivazione della terra, qual'è la posizione delle classi meno abbienti, cioè delle categorie dei piccoli proprietari e dei braccianti, delle quali si parla spesso e molto ma che non possono ottenere in nessun modo, per quello che io vedo sul momento, di essere elevate? È una posizione di disagio e di estrema povertà. Rilevo per esempio, che un bracciantato sofferente, quale si trova nell'Italia meridionale, non si trova nell'Italia settentrionale. Si tratta di un bracciantato che diventa ogni anno più numeroso per il passaggio di coltivatori e lavoratori da una categoria ad altra inferiore. Per il fenomeno cosidetto di declassamento dalla categoria piuttosto numerosa di piccoli e medi produttori si passa ogni anno ad una categoria sempre più numerosa di poveri diavoli, di braccianti che non riescono a trovare occupazione. È vero che in relazione a questa situazione si studiano delle riforme e sono allo studio od in discussione le riforme già annunciate, quale quella sui contratti agrari e quella agraria fondiaria. Ma anche con queste riforme io temo che, se non si affronta il problema come deve essere affrontato, tenendosi conto degli elementi, delle necessità e delle soluzioni di ordine politico e sociale che si sono venuti esprimendo da un cinquantennio a questa parte soprattutto (perchè la questione rimonta molto più indietro), se non si tiene conto di questi elementi politici e sociali, qualunque riforma per l'Italia meridionale e per le Isole è destinata, se non al fallimento, a non rendere quell'utilità che invece tutti quanti auspichiamo.

In relazione a quanto ho detto è da esaminare il problema del credito agrario. Di questo argomento si è trattato altre volte e di questo argomento si occupa il relatore, come se ne fa cenno nelle opportune voci del bilancio del Ministero dell'agricoltura. Problema ed argomento gravissimo, che meritano una trattazione più specifica e più completa, che io – soprattutto ora – non posso fare.

Se si esamina lo sviluppo del credito agrario nell'Italia meridionale e nelle Isole rispetto all'importanza ed al volume del credito agrario quale si pratica nell'Italia settentrionale, cioè nelle regioni più progredite e ricche, o rispetto al volume del credito industriale, si giunge ad accertare una situazione veramente sconfortante. Badate che l'Italia non è composta solo di gente che sta bene, ma in gran parte di gente che sta male e che il più delle volte soffre la fame. Non a caso si dice che un gran numero di braccianti non riesce ad avere che un nu-

mero limitato di giornate di occupazione, e gli stessi piccoli e medi proprietari sono costretti a volte ad abbandonare la loro terra per cercare una occupazione che poi non trovano. Tutta questa gente non riesce ad avere il credito che le occorre. D'altra parte già in passato è avvenuto in queste regioni che il credito ha costituito un peso terribile. Tutti sanno che fino a qualche tempo fa nell'Italia meridionale e nelle Isole – ed io in particolare posso dirlo per la Sardegna – la situazione ipotecaria era tale da impedire qualsiasi movimento di vero generale progresso e tale da costringere gli abitanti ad andar via abbandonando i centri abitati e le campagne. Quindi il credito dovrebbe essere assicurato in tali forme, da non costituire nè una catena nè una forma di oppressione.

So bene che lo Stato interviene, perchè ci sono le apposite voci di stanziamento nel bilancio del Ministero dell'agricoltura, e si assume talvolta una buona parte degli interessi. Ma in genere questi interventi dello Stato non si risolvono mai a favore delle categorie meno abbienti bensì a favore di coloro che, o perchè già dotati di un certo patrimonio iniziale con adeguata scorta di danaro o per le conoscenze e relazioni di cui dispongono, riescono anche a preparare dei progetti di trasformazione piuttosto vistosi, e per i quali prima l'aiuto del credito poi l'intervento dello Stato sono assicurati. Orbene, l'azione che si richiede dal Ministero dell'agricoltura è di stabilire un piano organico di lavoro che tenga conto di questo stato di cose. E la sua azione secondo me deve essere armonizzata col piano generale del Governo, inteso sempre al miglioramento delle condizioni del Paese. L'azione che si chiede al Ministero dell'agricoltura è nel senso che veramente queste categorie non benificate vengano ad essere beneficate. Non si può dire neanche che, in quanto dal Ministero dell'agricoltura sono stabilite delle somme per venire incontro con premi alle richieste di coloro che migliorano i campi o che prendono altre utili iniziative in materia di coltivazione, si consente anche a quelle categorie di progredire e di trasformare; perchè è risaputo che in genere queste categorie, per le ragioni già accennate relativamente al credito, non riescono quasi mai a formare dei piani o progetti di una certa importanza che possano attrarre l'attenzione degli Ispettorati dell'agricoltura e del Ministero dell'agricoltura, e quindi a provocare la concessione di sussidi o di assegni. In genere l'azione del Ministero e quindi dello Stato si risolve a favore di coloro che meno ne hanno bisogno. Quelli che riescono, o perchè aiutati dal credito, o perchè hanno il forziere ben ricco a preparare e realizzare piani o progetti di trasformazione, vi riescono mettendo talvolta completamente da parte la somma di sussidio che ricevono dallo Stato o quanto meno non ci rimettono nulla del proprio.

Necessità, quindi, di spezzare il sistema e la via seguìti fino adesso dalle banche e dal credito. Necessità di spezzare anche un'altra forma di monopolio: quello dei fertilizzanti.

Si fa carico ai poveri, ai piccoli proprietari, anche ai medi coltivatori, di non ricorrere all'uso di fertilizzanti, specie in terre diventate esauste, perchè sottoposte a cultura intensiva, come molte di quelle del Meridione e delle Isole. Non si sa però o si finge di ignorare che è assolutamente impossibile che persone non munite di credito sufficiente o di adeguati mezzi finanziari propri riescano ad acquistare fertilizzanti ed a migliorare la condizione di produzione dei propri campi. Ciò va a danno non soltanto dell'interesse personale dei coltivatori, ma dell'interesse generale della Nazione. Perchè più si riduce il complesso delle utilità che si possono ricavare dalla terra con la coltivazione assicurata da parte di tutti i cittadini, e più la Nazione si trova di fronte a difficoltà gravi che bisogna superare con rischi e sacrifici. Se si potesse fare, per esempio, una statistica, anche per il solo anno corrente, si dovrebbe arrivare alla conclusione che, nonostante tutto quello che si è detto al riguardo negli anni scorsi, e quello che si ripete continuamente, le cose in genere sono rimaste come prima. Non è assolutamente possibile che la Nazione si avvii ad una forma di vita diversa e migliore di quella che ha seguìto fino adesso, se non si muta sistema.

Si deve anche osservare che di fronte a questa situazione vi è la tendenza, del resto giustificata, a chiedere la protezione dello Stato in altre forme ed in altri campi. Nella relazione del senatore Salomone è messo in

rilievo, come una necessità inderogabile, che lo Stato deve andare incontro a certi appelli di coltivatori. C'è la richiesta di protezione doganale per alcune categorie di produttori. Ora io dico che, dato lo stato attuale delle cose, non si può fare a meno di chiedere questa protezione, se non in quella forma certo in un'altra forma. Ma dico anche che in questo modo non si risolve nulla, dopo 60 o 70 anni di critica e di agitazioni sollevate dappertutto nel campo del pensiero, nel campo dei sociologi ed economisti e nel campo dei tecnici, dopo tante discussioni, si rischia di continuare per la stessa strada Il problema non si risolve concedendo protezione di dazi o assicurando altre forme protettive volta a volta a favore di questa o quella categoria e quindi a danno di altre categorie. Perchè, per esempio, la protezione assicurata a certe categorie industriali si risolve in danno ingiusto del resto della Nazione e particolarmente delle categorie agricole e di quelle dei consumatori. La protezione che, per rimediare od equilibrare, si concede alle categorie agricole, si risolve a sua volta in danno, per quanto relativo, delle prime, ma certo in danno gravissimo per i consumatori e per i poveri; e sempre in danno dello Stato.

Il problema si pone e si deve risolvere diversamente, esaminandolo da un punto di vista generale, di giustizia e di interesse generali, non settore per settore separatamente. Dal punto di vista dell'economia nazionale deve stabilirsi se sia conveniente che lo Stato continui ad elargire sussidi e a dare somme per le industrie e particolarmente per certi tipi od organizzazioni di industrie. Ieri si è concluso in quest'Aula il dibattito sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio. Si è parlato degli enti a favore dei quali è intervenuto lo Stato e per i quali interviene sempre lo Stato: si tratta di impegni e versamenti, pare a fondo perduto, di somme veramente enormi che non sono prelevate da una categoria soltanto di cittadini, poichè tutti i cittadini concorrono a formare quella scorta e disponibilità finanziaria da cui attinge lo Stato.

Si è detto che lo Stato ad un certo momento deve decidersi ad abbandonare questa politica protettiva, deve lasciar liberi ed a sè tanti organismi parassitari; gli organismi che hanno la possibilità di resistere, resisteranno. E deve soprattutto impedire che, con il suo intervento favorevole, dai risparmi e dai sacrifici di tutti i cittadini attingano, oltre che protezione, ricchezze e splendore determinate categorie di cittadini. Non si può negare che a questo si sia giunti. Basta osservare anche superficialmente qual'è lo stato di certi cittadini in Italia per accorgersi che i denari, così spesi dallo Stato, non sono serviti e non servono per una necessità generale di politica finanziaria ed economica dello Stato stesso, ma sono serviti e servono soprattutto per certi signori che vivono in lusso trasmodato ed offensivo, che si fanno avanti formando una specie di blocco e di predominio di natura politica, esercitando il prepotere sul resto della Nazione, e riuscendo ad ottenere quello che domandano.

Si è osservato altresì che in questo modo lo Stato alla fine dei conti, oltre che commettere una ingiustizia rispetto agli altri cittadini, va incontro a gravi danni e perturbamenti. Non si tratta di osservazioni fatte per partito preso da oppositori, ma fatte proprio da uomini della maggioranza che sta al Governo. È vero che queste osservazioni sono presentate più che altro sotto forma di inviti o di consigli, ma non per ciò il fondamento di esse è meno esatto ed importante. Io poi vorrei che il problema venisse considerato anche da un punto di vista diverso. Se mi è consentito dagli amici del Meridione – perchè non ho la pretesa di dire cose che non siano o non possano essere dette da essi in modo certo più efficace – dico che sono dell'opinione che i problemi del Meridione e delle Isole debbono essere visti proprio da quell'angolo visuale dell'antiprotezionismo nel quale sono stati storicamente posti; altrimenti la situazione non cambierà mai. L'agricoltura del Mezzogiorno andrà sempre male, e ci saranno sempre categorie di persone della popolazione del Mezzogiorno che soffriranno la fame, mentre un privilegiato numero di persone del Settentrione d'Italia starà bene.

Debbo anche dire all'onorevole Ministro dell'agricoltura, confermando quanto è espresso nel mio ordine del giorno, che si devono da parte sua prendere delle iniziative e misure rigorose nel campo delle bonifiche perchè

queste siano veramente efficienti. Ci sono degli stanziamenti che sono stati fatti (potevano essere maggiori; ma è inutile si ritorni nell'argomento già svolto, dato che oggi nulla di più si può fare o modificare). Chiedere al Ministro che, laddove vi siano le bonifiche in atto, dove siano costituiti dei consorzi che lavorino, sia al più presto provveduto alle necessarie trasformazioni fondiarie e di coltura, non credo sia esagerato o fuori programma, anche in considerazione del momento delicato che si attraversa.

Non so se in altre parti d'Italia, particolarmente nel Meridionale, queste aziende, questi poderi, alla formazione dei quali sono tenuti i consorzi di bonifica, siano stati costituiti. So che in genere non lo sono, per esempio, in Sardegna; e questo costituisce una difficoltà gravissima per quello che è l'insegnamento e soprattutto l'utilità che bisogna trarre dalla bonifica.

Nello stesso modo raccomando al Ministero dell'agricoltura che si affronti una buona volta la questione dei bacini montani. Ormai questa raccomandazione dei bacini montani costituisce, purtroppo, un ritornello, per dir così obbligato. Ogni volta che si discute dell'azione del Ministero dell'agricoltura, si mette in rilievo questa necessità, e la si mette in rilievo anche tutte le volte che si fanno congressi o riunioni di natura agraria. Anche di recente nell'Italia Meridionale si è invocato a gran voce l'intervento del Ministero e del Governo proprio perchè sia sviluppata una politica larga e profonda in relazione alla formazione dei bacini montani. Su questo punto si è discusso molto l'anno scorso in occasione della approvazione del bilancio di agricoltura; io stesso ebbi a fare rilievi ed osservazioni per quello che potetti. Oggi, a distanza di 7 od 8 mesi, non posso che rinnovare la considerazione che senza questa politica di costruzione di bacini montani il rifiorire dell'agricoltura nel Meridione e nelle Isole, che non sono dotate del beneficio di pioggia regolare continua, come le altre regioni dell'Italia, diventa un sogno vano. Bisogna che le acque siano trattenute, che la irrigazione sia assicurata. Se la irrigazione non la farà lo Stato, con opere sue, vuol dire che la tenteranno i privati. Bisogna soprattutto che siano salvate dalle intemperie e dallo straripare dei torrenti o dei fiumi a corrente torrentizia le opere di bonifica che si fanno al piano. Diversamente noi assisteremo, come assistiamo, ad un lavoro di Sisifo; perchè si fanno le bonifiche, l'acqua viene e se le porta via; si rinnovano le bonifiche e l'acqua torna di nuovo a portarle via, mentre l'Italia, in tal modo, spende somme enormi e rimane nelle stesse condizioni di prima.

Il senatore Giua, poc'anzi, ha accennato ad un problema grave quale è quello del sughero per la Sardegna. In proposito io richiamo l'osservazione, che ho fatto poc'anzi, circa la necessità che sia impostato da un punto di vista generale il problema sulle protezioni da accordare e sugli aiuti da dare fra industria e agricoltura, in maniera che non ci siano figli e figliastri nella vita nazionale. Devo osservare, peraltro, che la questione del sughero sardo deve essere, a mio avviso, riportata a quella che è stata una omissione del Governo nella stipulazione del trattato di commercio con la Spagna ed a quello che è stato, da un altro punto di vista, il prepotere esercitato da una classe di industriali e commercianti privilegiati. L'omissione riguarda la Sardegna che, per lo meno attraverso i dirigenti delle sue Camere di commercio, poteva essere interpellata; ed il prepotere è quello che è stato esercitato da alcune categorie del settentrione, le quali, per vendere i propri manufatti, sono andati a collocarli in Ispagna ed hanno voluto concedere agli spagnuoli, come contropartita, a speciali condizioni di favore, l'importazione del loro sughero. In definitiva, quindi, il bene della Nazione è stato presente solo per modo di dire, ed intanto si è sacrificata una industria importantissima della Sardegna ed è stata condannata alla fame una parte notevole di lavoratori sardi.

Adesso è in vita il Consiglio Regionale e nello Statuto della Sardegna è assicurata la consultazione dell'organo regionale per quel che riguarda i trattati di commercio che possono avere relazione con la posizione economica dell'Isola. Ma non si può sapere quel che può avvenire da oggi al 31 dicembre di questo anno. Infatti è noto che, per le disposizioni transitorie, la definitiva presa di possesso delle

proprie funzioni e prerogative da parte della Giunta regionale avrà luogo con effetto dal 1° gennaio 1950. Vorrei perciò raccomandare all'onorevole Ministro dell'agricoltura di voler vigilare perchè, verificandosi fatti di questo genere – cioè delle condizioni nelle quali può esser messa in pericolo la situazione economica dell'Isola – la Sardegna possa far sentire il suo parere e la sua voce.

Debbo richiamare ancora una volta l'attenzione del Ministro sul trattato relativo alla unione doganale con la Francia. Il problema riguarda tutto il Meridione. Io ho esaminato il progetto che è stato comunicato al Parlamento e dico la verità che non vedo chiaramente come è stata regolata la materia. Le apprensioni che si avevano sei o sette mesi fa perdurano ancora e non si sa bene se non siano ancora mantenute certe limitazioni per determinate coltivazioni, particolari del Meridione e delle Isole. Sarebbe un grave danno se con la Francia fossero state stipulate disposizioni o intese in contrasto con l'interesse dell'Italia Meridionale e Insulare. È necessario che il Ministro ci dica una parola che rassicuri.

Tornando ai rilievi di prima, dico che è necessario che il Ministro si metta un po' contro corrente, cioè contro l'indirizzo generale fino ad ora seguìto. Come già dicevo, non è che si vogliano disconoscere i tentativi del Ministro per ottenere che gli stanziamenti a favore del suo Ministero fossero o siano maggiori. Ma, comunque siano le cose, in definitiva noi ci troviamo di fronte alla situazione che ho denunciata.

Altro rimedio a questa situazione potrebbe essere l'intervento del Ministro per l'apertura di scuole pratiche di agricoltura. Anche questo è un argomento che è stato trattato altra volta; ma da allora ad oggi non credo si sia fatto nulla. Le popolazioni, che sono arretrate quanto alle forme ed ai metodi di coltivazione, hanno bisogno di un certo, anzi di molto insegnamento pratico. Questo insegnamento non può essere dato dalle scuole, dalle quali escono coloro che intendono procurarsi titoli e poi concorrono essi stessi all'insegnamento, o vanno ad occupare posti di particolare importanza. Si tratta proprio delle scuole pratiche che indirizzino gli agricoltori, che creino gli agricoltori, che diano agli agricoltori quelle conoscenze, dirò così basilari ed empiriche, senza le quali non è possibile sperare che ci sarà la trasformazione che tutti quanti auguriamo. Io so che questo è un po' negli intendimenti e nel desiderio di tutti; ma quello che dicevo sin dal principio è che bisogna una volta tanto trasformare i pii desideri e gli auspici in veri e fermi propositi; e dico che questo rappresenta uno dei lati più importanti dell'azione di Governo anche in rapporto alla entità della popolazione agricola. Perchè la popolazione agricola, come è stato rilevato nella relazione dell'onorevole Salomone, rappresenta circa 20 milioni di abitanti, con circa 4 milioni di famiglie. Io dico anzi che sono di più, sia per il declassamento di una parte di produttori e di piccoli coltivatori che sono entrati a far parte del bracciantato o del bracciantato misto che finisce per non essere considerato popolazione agricola, sia per l'aumento naturale della popolazione. Io credo che ci troviamo di fronte ad una popolazione agricola che si può aggirare sui 25–26 milioni e cioè supera la metà di tutta la popolazione italiana.

Orbene, i problemi che si pongono esaminando questo particolare lato della politica agraria, sono molti. Vanno anche a finire in quella che è la politica di emigrazione, la quale costituisce una triste pagina della vita e della storia nazionale. Perchè io non sono d'accordo che l'Italia debba soltanto preoccuparsi, ad un certo momento, di mandare fuori dalle loro terre ingrate ed all'estero gli abitanti che costituiscono il supero di quelli che possono essere alimentati o possono trovare occupazione in Italia. Io credo che il Governo si debba proporre un problema di più vasta portata e la cui soluzione rappresenta, rispetto a quella che è stata finora e in questo campo la vita italiana, una vera e propria rivoluzione, rivoluzione pacifica, rivoluzione di intendimenti, rivoluzione nell'azione. Coloro che sono costretti ad emigrare, lo fanno perchè in Patria non trovano – come già accennato – nè il sostentamento nè il modo di lavorare. Ebbene, l'azione pratica di Governo, l'azione che può essere veramente utile, deve consistere nell'assicurare a questi italiani la permanenza *in loco*. A questo si può

arrivare soltanto se si mettono a cultura e se si mettono a lavoro tutte le zone suscettibili di trasformazione e di produzione che l'Italia presenta, con una estensione piuttosto notevole. Se tutti i figli d'Italia potessero dedicarsi alla coltivazione e trovassero nell'aiuto e nell'indirizzo del Governo, oltre che l'incoraggiamento, anche quel sussidio di ordine culturale che è necessario perchè l'opera loro diventi seriamente proficua, non avrebbero la necessità di andare fuori, ed è certo che non ne avrebbero neppure la tentazione. Quello che si è verificato, per esempio, 50 o 60 anni fa nell'Italia Meridionale e nelle Isole per l'esodo di tante gagliarde braccia di lavoratori, c'è il pericolo che debba verificarsi ancora una volta se non si muta radicalmente sistema. Oggi non si verifica perchè gli Stati, presso i quali i nostri fratelli emigravano, hanno chiuso le porte e bisogna battagliare sul serio per ottenere di mandare alcune centinaia di persone, che qualche volta devono adattarsi a condizioni di viaggio, di lavoro, e di vita non raccomandabili. Nessuno di noi può non sentirsi solidale con questi fratelli che sono in genere tra i più poveri e tra i più diseredati. L'azione del Governo, se inspirata veramente al progresso sociale, non deve trascurarli, abbandonandoli un po' al destino. E per non trascurarli, ripeto quello che dicevo inizialmente, il Ministero dell'agricoltura come propulsore e il Governo nel suo indirizzo od orientamento politico devono assolutamente e in modo nuovo e radicale, vorrei dire definitivo, occuparsene.

Ho accennato nell'ordine del giorno (e così ho finito questa mia breve e modesta disamina che viene raccomandata alla benevola attenzione dell'onorevole Ministro dell'agricoltura) anche alla possibilità della nomina dell'esperto agrario condotto nelle zone che più ne presentano il bisogno. In quelle zone c'è necessità assoluta di campi sperimentali. Se ne sono fatti parecchi, anni fa, di questi campi sperimentali, come aziende e come forma orientativa di coltivazione, per esperimento di un genere piuttosto che di un altro di coltura. Perchè non si ritorna a questi campi sperimentali? Perchè non si ritorna e non si cerca di risolvere meglio il problema moltiplicando i campi a tipo di azienda? Io so che dove questi sono stati formati, il beneficio che si è ottenuto è stato veramente straordinario. Ecco una forma d'intervento finalmente buono dello Stato nelle tendenze, nella attività e nella vita privata dei cittadini; ecco una forma di insegnamento che si può dire utile e soltanto utile, con danaro veramente speso bene, con danaro non buttato al vento o non speso per favorire una categoria di cittadini a danno delle altre. Dove i campi sperimentali a tipo di azienda sono stati formati è aumentata e migliorata fortemente la produzione; ed è aumentata e migliorata con ripercussioni notevoli non soltanto sulle condizioni di vita dei coltivatori, ma nel più vasto campo, straordinariamente più importante ed utile, della produzione nazionale.

Ora la nomina dell'esperto agrario si riconnette proprio a questa necessità che io ho cercato, sia pure modestamente, di mettere in rilievo. Non è del resto la prima volta che se ne parla. Si è arrivati, dopo tanti anni, alla nomina del veterinario condotto in relazione alle necessità che dal punto di vista zootecnico presentavano le diverse zone. Alla stessa maniera si deve giungere alla nomina dello esperto agrario condotto per quelle zone che si presentano più arretrate nella forma delle coltivazioni.

Mi si dirà che questo problema potrà essere meglio affrontato dalle Regioni che hanno già uno statuto speciale; ma io non parlo riferendomi soltanto a queste Regioni, e non parlo soltanto come rappresentante della Sardegna; ne parlo da italiano e quindi, per quel poco di cognizioni che posso avere, esaminando il problema dal punto di vista generale nazionale. È vero che gli Ispettorati dell'agricoltura usano mandare in certe zone delle loro giurisdizioni degli esperti che talvolta restano fissi per un certo periodo di tempo e la cui presenza indubbiamente giova come insegnamento e indirizzo; ma l'utilità che si ricaverebbe dalla presenza continua di un esperto condotto senza dubbio sarebbe maggiore perchè l'azione pratica di esso si accompagnerebbe al suggerimento proprio in tutte le fasi di attività che svolgono gli agricoltori dall'inizio fino alla fine dell'anno agrario, e perchè poi in fine esso diventerebbe il consigliere prezioso non solo per quello che è il

ciclo produttivo dell'anno ma anche per la preparazione di progetti e piani da presentare e sviluppare negli anni avvenire.

Perciò, onorevole Ministro, io chiudo la mia discussione tendente ad illustrare l'ordine del giorno da me presentato, esprimendo l'augurio che si cambi e non poco. Senza questo cambiamento di rotta è assolutamente impossibile che si raggiunga quel progresso sociale del quale la Nazione intera ha bisogno. Finchè c'è una categoria di poveri così numerosa e talvolta disperata come si ha in certe regioni d'Italia, il Paese non sarà tranquillo. Esso non potrà vantarsi di essere benemerito delle arti, delle industrie e del progresso, perchè ci sarà sempre una parte della popolazione che sarà condannata alla fame. (*Applausi da tutti i settori e congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tonello.

TONELLO. Onorevoli colleghi, l'oratore che mi ha preceduto ha detto con ordine e chiarezza molte cose che avrei voluto dire io. Egli ha enunciato cioè taluni bisogni nel campo dell'agricoltura del nostro Paese intorno ai quali abbiamo altre volte parlato.

È una verità, onorevoli colleghi: la classe agricola italiana è forse ancora la classe più arretrata intellettualmente nel nostro Paese perchè è ancora la classe più misera del nostro Paese ed io misuro l'intelligenza di una classe dallo stato economico che ha saputo raggiungere nell'ambiente in cui sviluppa le proprie attività. Certo che i contadini hanno fatto un grande cammino anche nel campo dell'intuizione pratica della vita. Ricordo i contadini di oltre mezzo secolo fa, poveri analfabeti, ingenui e maligni, nello stesso tempo, incapaci di studiare i loro problemi, di avere una visione più umana e civile della loro vita.

Oggi una parte almeno di questa classe agricola si è profondamente mutata ed in questo posso anche dar ragione ai colleghi che dicono che non è vero che tutti i contadini siano così arretrati, quasi per salvare la dignità del contadino. Ci sono certe limitate categorie di contadini che ne sanno più di tutti voi colleghi che siete avvocati, e sono tanto furbi ed accorti che difficilmente arrivereste a superarli nella loro intuizione. Ma questo elevamento della classe agricola non si è compiuto in egual misura in tutte le regioni d'Italia. E perchè? Il perchè bisognerebbe ricercarlo nella storia del nostro Paese ed anche nelle condizioni agricole ed ambientali dei luoghi, cioè delle regioni, dove si è sviluppata una determinata classe agricola.

Noi abbiamo nell'alta Italia oggi una agricoltura molto sviluppata. La provincia di Treviso è una delle provincie forse tra le più ricche per produzione agricole ed aveva il primo posto in Italia come produzione serica.

Ho sentito il mio compagno ed amico Giua lamentarsi che non si siano difesi i coltivatori dai pericoli delle malattie dei bachi da seta, non si siano dati, insomma, gli aiuti necessari ad evitare ciò. Ora io vi dico francamente che nella provincia di Treviso l'unica difficoltà per sviluppare ancor più la produzione sta nel prezzo della seta che è andato diminuendo. Voi conoscete il tracollo che ha avuto tale prezzo, avrete dovuto occuparvene anche voi, saranno venuti anche da voi i produttori dei bachi da seta a dirvi i loro malanni. Però, onorevole Ministro, quando essi vi capitano dinanzi, tenete a mente che i provvedimenti che prenderete in loro favore vadano veramente a beneficio della povera gente che produce il baco da seta. Perchè esistono anche dei grandi bachi da seta che mangerebbero gli altri, se lo potessero. Io sono a conoscenza delle manovre di certi proprietari di filande, i quali avrebbero nientemeno preteso che il Governo integrasse gli stipendi delle filandiere, dicendo: noi possiamo pagare fin qui, voi pagate il resto. Immaginate se ci si può mettere ad integrare i bassi stipendi! Sarebbe molto comodo!

Dopo la sospensione di quell'opera veramente civile che facevano gli emissari dell'agricoltura, coloro che andavano di paese in paese, di terra in terra, nei nostri piccoli comunelli a portare la parola della scienza e della tecnica, si è sentita la mancanza di tale opera; sono avvenute delle sproporzioni che hanno creato delle crisi. Per esempio, è pericoloso, secondo me, in una data estensione intensificare la produzione di un determinato prodotto per una data industria trascurando le altre colture. In provincia di Treviso si era data una estensione troppo intensa, secondo me, alla produzione del baco da seta e

quindi è venuta poi la crisi e hanno dovuto sentire il peso di essa. Altrettanto forse avverrà per il vino. Non so se il Ministro si curi di conoscere per mezzo dei suoi uffici quali sono i dati della viticoltura poichè in molti luoghi, specialmente durante la guerra, si è trovato che qualunque vino andava e riempiva le tasche del piccolo contadino produttore; ma questa cuccagna quanto durerà? Si manterranno uguali ai prezzi di oggi i prezzi del vino? Io vedo che c'è una diminuzione dei prezzi e quindi comincio a credere che anche per i contadini piccoli produttori avremo una crisi gravissima.

Ho sentito perfino delle voci protezionistiche per quanto riguarda il grano; si vorrebbe quasi che fosse mantenuto il prezzo del grano all'altezza in cui è arrivato fino ad oggi. Ora voi capite che uno Stato non può tener conto di tutte queste esigenze perchè oggi non c'è più l'economia stagna di altri tempi, non c'è più quella economia attraverso la quale passavano diecine e diecine di anni e la vita era sempre uguale, la produzione sempre uguale. Oggi c'è un continuo intensificarsi di avvenimenti nella produzione nazionale ed internazionale per cui uno stato di cose oggi tranquillo e prospero da un momento all'altro può diventare uno stato di crisi.

Onorevole Ministro, voi ed il Governo italiano avete fatto quello che avete potuto per intensificare e per aiutare l'agricoltura italiana sopratutto nel campo delle bonifiche. Però, come ben dice la relazione, c'è un lavoro immane ancora nel campo della bonifica da compiersi in Italia, lavoro immane, signor Ministro. Nel mio Veneto c'è tutto l'estuario dove ci sarebbe un lavoro di miliardi da compiere, dove si potrebbero redimere migliaia e migliaia di ettari di terra. Facendo questa grande bonifica salvereste anche il Paese perchè quella terra è destinata ad essere erosa e distrutta continuamente dalle acque per la sua conformazione geologica. Orbene, un difetto ho notato, un doloroso difetto che non è di voi soltanto ma che è stato rimarchevole anche nel passato: mi ricordo quando 30 anni fa si facevano nel bolognese grandi dimostrazioni di popolo per la bonifica del basso Reno, che era una bonifica che in quel tempo veniva a costare qualche diecina di milioni. Quando succedevano dimostrazioni e disordini da parte di operai affamati, il Governo di allora concedeva qualche milione per quei lavori affinchè la povera gente si acquietasse. Finiti i lavori, e non proseguendosi più, le acque di nuovo tornavano a distruggere le opere fatte, in maniera che quelle bonifiche che si sarebbero potute compiere 50 anni fa, con un grande vantaggio della produzione, solo ultimamente si sono potute compiere spendendo centinaia di volte più di quel che in origine si sarebbe speso. Altrettanto avviene in certe bonifiche nei nostri Paesi. Ci sono lavori di secondaria importanza che sono trascurati. C'è una bonifica da compiere nella mia provincia di Treviso, che è detta del Palù di Orsago e che interessa i Comuni di Orsago, Gaiarine, Cordignano. Per questa bonifica sono necessari 100 milioni, ma voi, onorevole Ministro, avete promesso ripetutamente che per questo anno avreste assegnato solo 25 milioni. So che li avete promessi, perchè ho qui una lettera in cui da quei Comuni mi si scrive: « Abbiamo avuto notizia nell'ottobre scorso che è stato stanziato un importo di 25 milioni per il primo lotto dei lavori di bonifica ». Ma poi non si è avuto nulla. Ho anche copia di una lettera indirizzata dal Comune di Gaiarine al Sottosegretario Canevari per sollecitare lo stanziamento, ma voi non rispondete quando vi fanno delle domande di questo genere.

Cercate, signor Ministro, di far qualche cosa. Voi avete promesso questi venticinque milioni: or bene dateli, in maniera anche da venire incontro alla disoccupazione dei braccianti. Non fate la figura del Ministro dei lavori pubblici che mi aveva promesso la strada Oderzo-Conegliano e poi non ha fatto più nulla. Egli con aria quasi di oratore greco si presentava come un grande benefattore dell'Italia e diceva che avrebbe costruito tutte le strade, anche quella richiesta da Tonello. Ma non mi ha più dato niente. Una volta credevo che quando un Ministro aveva promesso di dare dei fondi avrebbe mantenuto la promessa. Invece non è così. Ora il Ministro deve essere una persona seria che fa quel che promette. Il Ministro dell'agricoltura non credo che sia facile a fare delle promesse, ma credo anche che quando le ha fatte le mantenga. Spero che non voglia fare come

il suo collega di cui ho detto poc'anzi, perchè allora dirò che è una malattia di tutto il Ministero. Mi sembra che tutti i Ministri siano d'accordo nel promettere mari e monti per ingannare la povera gente e poi nel non dare niente. Invece noi abbiamo bisogno di dare da mangiare ai nostri poveri braccianti. Nella provincia di Treviso ogni piccolo paesello ha qualche centinaio di braccianti che vivono alla giornata. Essi si alzano alla mattina e non sanno dove andare a lavorare e a casa ci sono i bambini che hanno fame. Immaginate la tragedia di queste povere anime! I contadini mezzadri sono buoni cattolici, specialmente adesso, perchè ora si sono convertiti alla vostra religione; ma quando si tratta di sacrificare qualcosa per il bracciante sono più restii ancora dei signori. È capace il mezzadro, se si tratta di andare in paradiso, di regalare al parroco un buon pollo, ma per dare da mangiare al suo fratello che ha fame molto raramente dà qualcosa; l'unica carità che fa è quella di un pugno di farina: lo si misura, un pugno di farina! Non potete fare calcolo che questa povera gente del bracciantato possa cavarsela con la carità di coloro che hanno raggiunto un certo benessere economico: no, signor Ministro. Essi soffrono la fame. Posso dirvi che soffrono la fame, e quindi guardate che questi tre Comuni, dove vivono 500 o 600 braccianti disoccupati, siano aiutati. Mi si scrive di là e mi si dice che si è scritto anche ad altri colleghi. Anche lei, collega Grava, deve avere ricevuto queste raccomandazioni: tutti le riceviamo. Non crediate che si rivolgono solo a me; forse vengono da me per ultimo, ora che sono al potere i democristiani.

Cercate di mantenere anche voi la promessa, se no diremo, come ho detto poco fa, che è un brutto sistema, questo: il nostro Paese non deve essere ingannato. Il Governo, quando può, deve dire francamente di sì: quello che ha promesso, deve farlo. Quando non può, deve dire che non lo farà. E allora si cercheranno altre strade e altri mezzi.

Questa, dunque, è la raccomandazione. Ricordatevi: si tratta del comprensorio delle paludi di Orsago. Per esso avete promesso di mandare subito 25 milioni.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Avrò promesso di mandarli, ma non subito.

TONELLO. Allora interrogate il vostro Sottosegretario. Ma insomma è stato tassativamente detto, e si tratta di sindaci o di altre autorità a cui avete fatto questa promessa. E il sindaco è anche venuto nel vostro ufficio e a lui avete fatto questa promessa. Dunque non dite che non si è promesso niente!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non dico che non ho promesso. Dico che non posso essermi impegnato a darli subito perchè sapevo che subito non potevo darli e non sono abituato a fare promesse vane.

TONELLO. Allora, tiriamo fuori la storiella del fiore e della nuvoletta! Ma per chi ha fame bisogna dare subito! Se ci sono dei bambini, delle donne che hanno fame, bisogna trovare il modo di dare subito. Se questa somma è stata stanziata, poichè è stata promessa e si sono fatte tutte le pratiche perchè il lavoro si possa eseguire immediatamente, bisogna trovare il modo di farlo eseguire. Altrimenti, per che cosa state al Governo? Per salvare qualcuno! E chi volete salvare se non salvate la povera gente che ha fame? Chi volete salvare se non date lavoro a quelli che sono disoccupati? Perchè siete al Governo? Per l'interesse di una borghesia irresponsabile che fino adesso non ha capito i propri compiti? Per questa borghesia che dopo la guerra vorrebbe rifare le proprie ossa per preparare magari un'altra guerra? Noi diciamo che il Governo deve pensare al proletariato deve pensare a chi ha fame, altrimenti noi lotteremo con tutti i mezzi, signor Ministro, perchè non si può soffrire a vedere creature aver fame e non poter dar loro da mangiare. E l'agricoltura in Italia può far molto. L'Italia è un Paese in gran parte agricolo, anzi agricolo, che comprende, dicono, quasi la metà degli italiani. Ma è una piccola parte soltanto di questa popolazione agricola quella che ha un tenore di vita umano e civile, nell'alta Italia; per il resto, guardate questo povero bestiame umano abbandonato da secoli che domanda un po' di luce, di pane e di libertà. Volete essere gli uomini della democrazia nuova della Repubblica italiana? Allora cambiate sistema, o signori; non fate tante promesse, ma le promesse che fate mantenetele e subito perchè guardate che il popolo italiano è paziente, tre volte paziente, bastonato anche peggio del-

l'asino, ma comincia a perdere anche la fiducia nel vostro Governo, e in gran parte l'ha già perduta. Voi vi crogiolate tranquillamente sugli scanni del potere, credendo che le cose vadano sempre così! Volete restare tanto tempo su quelle sedie? Accontentate il popolo italiano, date pane a chi non ne ha, cercate con tutti i mezzi possibili di sovvenire alla miseria del proletariato. Questo vi dico nel campo dell'agricoltura perchè so che in quel campo molto potete fare, se lo volete. Abbiamo tanto bisogno. Qui si parla sempre del Mezzogiorno e del Settentrione, ma guardate che i casi di miseria e di dolore e di arretramento ancora nella vita economica sono tanto nel Nord quanto nel Sud, onorevoli colleghi. Io sento il dolore delle plebi agricole del Mezzogiorno d'Italia. sento anche ed ancora i dolori, che in parte sono stati attenuati sì, ma che ancora esistono nel Nord d'Italia. Vi ricordate, voi che avete i capelli bianchi, come era il Veneto 50, 60 anni fa? C'erano povere popolazioni che avevano la pellagra e nel Polesine – pianura benedetta oggi per i grani fecondi – si piantavano le povere « taverne » per dare la minestra ai pellagrosi. La pellagra c'era ed in certi luoghi è riapparsa. La pellagra, signor Ministro, che conduce alla pazzia e fa gettare nei canali delle vostre bonifiche i poveri lavoratori senza pane. Ebbene abbiate presente questo quadro doloroso del nostro Paese. Quando io vedo questa inerzia della nuova Italia ho un senso di scoraggiamento e di dolore perchè vorrei che tutti gli uomini di cuore e al di là di ogni partito e di ogni colore politico facessero qualunque sacrificio e fossero disposti a qualunque programma di lavoro per il nostro Paese pur di togliere queste piaghe che ci disonorano anche in faccia al mondo civile. Fame non ve ne deve essere più! Gli affamati senza lavoro hanno diritto di mangiare ed è solo il lavoro che voi darete loro che potrà redimerli. L'agricoltura può assorbire moltissimi braccianti; non basta solo fare il canale di scolo, le bonifiche, l'irrigazione, bisogna occupare anche le braccia in altri modi, cercare di sviluppare altre industrie agricole che pure ci sono. Per esempio nella provincia di Treviso è sorta un'industria in questi ultimi anni, l'allevamento del coniglio d'angora. Credete che sia un'industria da poco? Produce milioni e la povera gente anche nelle piccole case di campagna tenendo due o tre conigli racimola qualche migliaio di lire al mese. Ora bisognerebbe aiutare questa industria e dare i mezzi per poter svilupparla perchè c'è modo di poterlo fare.

Ho visto nel mio Paese questa industria anche con senso di raccapriccio perchè non posso vedere questi poveri conigli spelacchiati che sono l'immagine del proletariato: non appena il pelo cresce viene tagliato, anzi strappato. Dove c'è questa forma di crudeltà dovrebbe essere possibile insegnare una migliore utilizzazione.

Anche lì ci sono degli speculatori che guadagnano milioni e milioni; perchè non si stabilisce un ammasso di questa merce e poi la si fa spedire dove può essere lavorata? E vi sono anche altre industrie. Bisogna cercarle nel Paese, sono molte e vivono accanto all'agricoltura e ne sono parte integrante.

Se volete far del bene potete farlo; potete fare occupare più braccia di quelle occupate attualmente anche nei lavori accessori. So che date sussidi a quei proprietari che fanno lavori di assestamento nei loro fondi. Questi proprietari si presentano poi ai loro braccianti come grandi benefattori dell'umanità e non dicono che siete stati voi del Governo a dare dal 45 al 75 % della spesa come gratuito contributo.

Bisogna sfatare la falsa beneficenza di questa gente.

ZOLI. Lo diciamo anche noi.

TONELLO. Lo dite per ragioni politiche. Ma badate che anche in campagna la gente apre gli occhi. Vedrete quando discuteremo la legge agraria qui, come tutti i contadini di Italia avranno occhi aperti e non vi sarà possibile fare un voltafaccia e manifestare i vostri dissensi come ha fatto un deputato liberale, liberale dell'ultima moda. Vi sono in politica le evoluzioni come nella moda, ed anche il Ministro Grassi è un liberale dell'ultima moda. (*Commenti*). Anch'io sotto un certo aspetto sono un socialista dell'ultima moda, ma nel fondo della mia anima e del mio cuore vi è sempre l'uomo che non vuole vedere l'ingiustizia ed il dolore umano

e che intende combattere finchè ha vita contro questa ingiustizia.

Cambiate quindi abitudine, se volete che abbiamo un diverso concetto di voi. Anche il mio amico Ivan Matteo Lombardo ha parlato cinque ore e non ha trovato nemmeno un quarto d'ora per dire tutte le ladrerie che si commettono nell'industria e nel commercio. Egli forse in certo qual modo non ha voluto compromettersi come Ministro. Ma io, per esempio, mi comprometterei anche come uomo, piuttosto di non dire la verità! Altra volta io avevo detto che anche nel campo dell'agricoltura, della preparazione industriale degli alimenti, dei quali si fa esportazione, ci sono molti imbrogli e occorrerebbe che lo Stato intervenisse, perchè quando si faccia della esportazione di prodotti italiani si sappia all'estero che essi non provengono da un Paese di imbroglioni, ma da un Paese di galantuomini. Io mi aspettavo una risposta, ma egli non me l'ha data, Ivan Matteo!

Voi, onorevole Ministro, siete un buon uomo; se potete fare qualcosa la fate, come so che interverrete concedendo i 25 milioni. E li concederete anche controvoglia, li concederete per forza, perchè io vi romperò continuamente le tasche in quanto non voglio più vedermi dinanzi tutta questa povera gente che ogni giorno mi tormenta. Sì, mi tormenta! C'è chi mi presenta una lettera che implora qualcosa ed io la prendo e potrei dire: me la metto in tasca e buona notte! Ma no! Io sto male se non riesco ad ottenere quello che mi si chiede e qualche volta, quando non ottengo il successo, mi chiedo: ma perchè sto al Senato? Vi sto forse soltanto per ottenere l'indennità di senatore? Io non ho più fortune da salvare, non ho più nemmeno il seggiolino da conservare.

Santa Teresa diceva che quando si muore restano soltanto le opere buone: onorevole Ministro, fate che quando sarete morto, rimanga di voi qualche vostra opera buona! (*Applausi generali*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Menghi. Ne ha facoltà.

MENGHI. Io credo che il Senato debba ringraziare l'onorevole Tonello, perchè egli ha contribuito con il suo discorso scintillante a spezzare un poco quell'indifferentismo in cui questo Consesso si trovava quando si è iniziata la discussione del bilancio dell'agricoltura. Purtroppo dobbiamo deplorare una cosa, che cioè per il bilancio più importante dello Stato qual'è quello del Ministero dell'agricoltura, (perchè sappiamo che dall'agricoltura traggono lavoro ben 20 milioni di cittadini) delle volte assistiamo ad un agnosticismo deplorevole, per cui soltanto poche persone si interessano dei suoi problemi. Ed entro nel merito, ma il discorso va svolto su rime obbligate perchè dopo la sentenza emessa dal Ministero del tesoro per la quale il bilancio non poteva andare oltre i 37 miliardi, noi non possiamo che manifestare i nostri desideri, suggeriti dall'esperienza, all'onorevole Ministro affinchè li abbia presenti nel futuro. È un po' come l'agitarsi nel letto di Procuste per cui una soluzione comoda non si troverà mai. Ma qui, ripeto, siamo a combattere con le cifre e sulle cifre intesso le mie osservazioni.

Il bilancio, è vero, si aggira sulla cifra di 37 miliardi, ma si dice che esso è integrato dal fondo E.R.P. con lo stanziamento di 70 miliardi di lire. Ebbene sollecito il Ministro perchè vigili su questo fondo E.R.P., che in definitiva è una specie di pozzo di S. Patrizio, al quale attingono tutti; ed io temo che i Ministeri più audaci arrivino per primi a prendere il denaro in modo che se il Ministro Segni non si mette con la sua abituale diligenza anche lui a fare la corsa c'è pericolo di non avere il necessario per attuare le bonifiche e i miglioramenti agrari. È vero che già vennero prelevati 13 miliardi, ma – il Ministro mi corregga se non dico cosa esatta – alcuni lavori già eseguiti per le bonifiche non sono stati ancora pagati.

Sulla applicazione della legge 1° luglio 1946, n. 31, che tutela il lavoro per la rivalutazione dei terreni e anche per combattere la disoccupazione in base al fondo E.R.P. erano stati preventivati 4 miliardi e mezzo, ma vedo con dolore che il miliardo e mezzo che doveva essere stanziato nel bilancio ordinario invece è stato soppresso; ecco allora che noi abbiamo una specie di compensazione passiva tra la somma stabilita nel fondo E.R.P. e quella che è stata tolta dal bilancio in discussione. Questo non va, onorevole Ministro, perchè lavori urgentissimi sia

nell'Italia meridionale che nell'Italia centro-settentrionale non potranno avere quell'ampiezza che la Commissione di agricoltura aveva ben determinato.

Non so se sia vera la notizia, per esempio, che non si vogliono dare premi o contributi agli scassati che si fanno per i vigneti. Io ammetto, onorevole Ministro, che non si deve dare nessun premio per gli scassati dei nuovi, ma quando si tratta di opere per rifare i vigneti danneggiati dalla fillossera è giusto che per la legge 1° luglio 1946 si conceda la sovvenzione; ed essa va elargita non soltanto ai contadini che usano mano d'opera estranea, ma anche a quelli che lavorano con le sole braccia della famiglia, perchè proprio questa è la gente più povera e quindi merita maggiore riguardo.

Si sono stanziati 115 milioni e 500 mila lire per la difesa agraria: benissimo. La somma doveva essere superiore, ma, ripeto, noi questa cifra non possiamo elevarla.

È bene vigilare continuamente sulle frodi perpetrate nelle sostanze di uso agrario e nei prodotti perchè noi vediamo che in alcune zone d'Italia, per esempio per il vino, si lamentano ristagni nella vendita. Ebbene ho accertato che i ristagni nella vendita del vino spesse volte si debbono attribuire al fatto che esso non è genuino ed il consumatore non è così credulone dà non accorgersene.

In tema di difesa agraria si debbono estendere presto in tutta Italia quegli apparecchi scientifici usati felicemente a Verona contro la grandine. Continuamente riceviamo reclami dai contadini che i loro raccolti sono danneggiati dal terribile flagello, e non soltanto quelli in corso ma anche i futuri. Quindi estendiamoli questi mezzi efficaci per combattere vittoriosamente la grandine.

Circa il credito agrario io sollecito l'approvazione del progetto di legge di cui si è fatto iniziatore il nostro caro Presidente, onorevole Pallastrelli. Lo vediamo spesso nella tabella della Commissione dell'agricoltura, ma non riusciamo a vararlo per cause indipendenti da essa; eppure sappiamo che il credito agrario è necessario, che l'agricoltura ne ha estremo bisogno; ne ha bisogno non in piccola quantità, bensì in una quantità larga e sufficiente. Sui tributi unificati bisogna essere cauti. Gli agricoltori sono già troppo tassati, e si minaccia di aumentarli. Il criterio dell'accertamento poi è grossolanamente errato. La cifra per l'acquisto della piccola proprietà contadina deve essere bene considerata. È giusto infatti acquistare la terra per il piccolo contadino, ma bisogna metterlo in grado che la possa sfruttare. So, ad esempio, che vicino a Roma e precisamente nella zona di Genzano si attende che il Ministro intervenga per porre i contadini acquirenti in condizione di avere o di fare le strade. Si faccia dunque in maniera che se non sotto la voce dell'acquisto per la piccola proprietà contadina, per lo meno sotto quella della bonifica le strade ai contadini di Genzano siano date.

Sulla silvicoltura nella sua ottima relazione l'onorevole Salomone ha invocato una revisione dei vincoli forestali. Questi in alcune parti d'Italia debbono essere rafforzati, ma in altre debbono essere tolti. Ricordo in proposito che durante il regime fascista si sottoposero a vincoli forestali terreni necessarissimi per la cerealicoltura, per cui alcuni paesi non avevano più terre vicine da cui trarre il grano. E passiamo all'unificazione dei servizi. Proprio per essa io ho presentato un ordine del giorno che il Senato spero vorrà approvare. È del seguente tenore:

« Il Senato, ritenuto che l'esperienza degli anni passati ha portato alla conclusione che solo con la unificazione dei servizi presso un medesimo dicastero si può ottenere un migliore rendimento dei medesimi, fa voti che al Ministero dell'agricoltura e delle foreste siano assegnati o restituiti:

1° i servizi per la pesca in tutte le acque;

2° le scuole per l'insegnamento agrario e di qualificazione;

3° i cantieri di rimboschimento ».

Onorevoli colleghi, voi sapete che negli anni passati questi Istituti sono stati spezzettati nei vari Ministeri e sapete benissimo quanto disastroso ne sia stato il risultato. Orbene, è necessario che si ritorni all'antico, cioè all'origine, è necessario che questi servizi tornino al Ministero dell'agricoltura, che in questo campo aveva dato ottima prova con grande vantaggio di tutti gli agricoltori d'Italia. (*Approvazioni*).

Un'altra osservazione desidero fare sulla bonifica, sulla bonifica integrale e soprattutto sui consorzi di applicazione del piano E.R.P. Si è discusso in questa Aula sulla riforma degli statuti. Ricordo che il collega onorevole Spezzano deprecava quasi l'impiego delle somme preventivate per le bonifiche, perchè, egli diceva, esse andavano a ingrossare le tasche dei grandi proprietari terrieri, mentre nessun vantaggio ne ritraeva l'agricoltura. E ciò avveniva in quanto gli statuti davano il voto plurimo ai grossi proprietari, mentre non ne davano che uno solo ai piccoli e nessuno naturalmente ai braccianti.

Che questi statuti siano riveduti. Sono certo che i sindacati, ai quali il Ministro aveva fatto appello perchè esponessero i loro pareri a quest'ora avranno risposto; ed allora egli ha il materiale necessario per addivenire alla riforma invocata. Infine permettete, onorevoli colleghi, che faccia una digressione.

Non è cosa che riguarda il bilancio, ma sta a cuore di tutti noi senatori, perchè il nostro desiderio esponemmo in un apposito ordine del giorno, che il Ministro di agricoltura pensi alle zone depresse del goriziano. Io ricordo bene che l'onorevole Segni prese solenne impegno di fare una legge *ad hoc*. Venga presto questa legge perchè la città martire di Gorizia, posta come vigile scolta ai confini orientali della Nazione, lo merita e tutti gli italiani ne saranno soddisfatti. (*Vivi applausi e congratulazioni*).

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Pregherei l'onorevole Presidente di volere rinviare la discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura alla settimana successiva alla discussione del bilancio dei trasporti, perchè debbo recarmi all'estero per ragioni di servizio.

PRESIDENTE. Se il Senato non fa osservazioni, resta così stabilito.

Sull'ordine dei lavori.

BUONOCORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUONOCORE. Vorrei pregare la Presidenza perchè voglia sollecitare il Ministro *ad interim* dell'Africa italiana, affinchè risponda senza indugio alla mia interrogazione sulla situazione grave e impressionante in cui si trovano i profughi dall'Africa.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro Segni di volersi rendere interprete presso il suo collega del desiderio espresso dall'onorevole Buonocore.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Comunicherò al collega interessato il desiderio dell'onorevole Buonocore.

Trasmissione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione dell'Accordo internazionale del grano, firmato a Washington il 23 marzo 1949 » (501).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BORROMEO, *segretario*:

All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità, per conoscere per quali motivi, da mesi, ha sospeso l'invio dei fondi necessari per il Consorzio antitubercolare di Cosenza e di molti altri dell'Italia meridionale con grave danno di tanti infelici colpiti da tbc.

Raccomanda la più pressante energia da parte dello stesso Alto Commissario per provvedere d'urgenza ai finanziamenti necessari di tali Enti, i quali da mesi hanno cessato ogni loro attività assistenziale, mentre gli amministrati minacciano di dimettersi in blocco.

VACCARO.

Interrogazione
con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dell'interno, per conoscere: 1) se le disposizioni della legge 8 marzo 1949, n. 99, sono state emanate per estendere al personale di ruolo degli Enti pubblici locali, tutti i benefici e le agevolazioni previste dal decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, per il personale non di ruolo, come sembra logico dallo spirito che ha provocato la legge stessa e dalle discussioni che l'hanno preceduta; 2) se, di conseguenza, le disposizioni dei commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 3 del citato decreto legislativo 5 febbraio 1948, n. 61, siano applicabili anche al personale di ruolo che possiede i requisiti previsti dal decreto legislativo stesso.

PALUMBO Giuseppina.

PRESIDENTE. Domani, alle ore 10 il Senato si riunirà in seduta segreta col seguente ordine del giorno:

I. Rendiconto delle entrate e delle spese del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1947 al 30 giugno 1948 (Doc. XXIII).

II. Progetto di bilancio interno del Senato per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (Doc. XXXIX).

Martedì prossimo, il Senato si riunirà in seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Autorizzazione di limiti di spesa per l'esecuzione di opere pubbliche a pagamento differito, mediante concessione (282-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

2. Autorizzazione all'acquisto di materiali A.R.A.R. (342) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Proroga dei termini assegnati dalle disposizioni di attuazione del Codice civile nei riguardi di società e di consorzi (438).

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario 1949-1950 (296).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario 1949-1950 (295).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti